

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Le persone fanno la differenza	1	Leggi	Leggi
Dedicato a te	Riccardi Barbara	Altri occhi	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Galassi Stefania	Le Istituzioni nel progetto Piero Gabrielli	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Sarti Maria Irene	Vincere la prepotenza. Istruzioni per l'uso	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Vitaliano Elisamarzia	Il lavoro di rete	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Gandini Roberto	Come scegliete i testi che rappresentate?	1	Leggi	Leggi
Dalla redazione	Maurizio Scarabotti	Il PIERINO, il giornale online delle scuole del Gabrielli	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Rocchetti Giorgia	Concorso "LE NUOVE FIABE DI ROMA"	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Rosci Manuela	E' mancato il tempo	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	La redazione	Un prezioso strumento di aggiornamento e di formazione	1	Leggi	Leggi
Dalla redazione	La redazione	La cultura a Roma non è ferma	1	Leggi	Leggi
Dalla redazione	La redazione	Il teatro abbatte qualsiasi barriera	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Travia Marco	L'Associazione Amici del Piero Gabrielli	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Tetta Giulia	Come sarei stata senza il Gabrielli?	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Salucci Simone	Avevo 19 anni	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Mazzoni Francesca Romana	Io sono del Gabrielli	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Cola Daniela	Da prescrivere 'in dosi massicce'	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Tosato Laura	A proposito di Sara	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Briganti Claudia	"Mi dispiace che sia finita, vorrei ricominciare!"	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Leo Anna	Io e il Piero Gabrielli	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Fammilume Luisella	Come si lavora nelle redazioni del Pierino	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Gori Roberto	La musica nel Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Iuculano Tiziano	Comunicare ai ragazzi l'amore per le arti sceniche	1	Leggi	Leggi

Le persone fanno la differenza

La condivisione e la collaborazione rendono grande un progetto

Editoriali - di Rosci Manuela

Questo numero della rivista è interamente dedicato al Progetto Piero Gabrielli, esperienza trentennale nell'ambito dell'integrazione scolastica che nel tempo ha assunto una connotazione interistituzionale in quanto è promosso e organizzato in collaborazione tra Roma Capitale - Assessorato al Sostegno Sociale e Sussidiarietà, Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio e Teatro di Roma.

Sebbene conosca le attività promosse dal Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli dagli anni '90, quando ero all'Ufficio Studi e Programmazione dell'ex Provveditorato di Roma, e abbia introdotto dopo il 2001 l'esperienza nella scuola dove ero andata a lavorare, e dal 2006 ne condivida e supporti le finalità del monitoraggio nelle scuole che attuano il progetto, solo recentemente abbiamo deciso con Luigia Bertolotti - Referente del Progetto e Coordinatrice pedagogica- di raccontare il Gabrielli nella maniera in cui lo facciamo noi 'possibili', coinvolgendo chi sa e chi ha fatto per testimoniare che è possibile realizzarlo.

Il Piero Gabrielli non ha bisogno certo di essere presentato, è una realtà conosciuta anche a livello internazionale. **La novità è editoriale: 'Oltre il palcoscenico' è la pubblicazione che racconta e documenta il Piero Gabrielli nelle scuole**, il dietro le quinte degli spettacoli, quanto avviene nei laboratori durante il percorso, le riflessioni dei docenti, il contributo di studenti e genitori. **L'eredità pedagogica che Luigia Bertolotti ha voluto lasciare alla scuola**, agli insegnanti, ma anche a coloro che coinvolti a diverso titolo potrebbero beneficiare della conoscenza di ciò che può accadere in una scuola che integra il Laboratorio Gabrielli nella sua offerta formativa (genitori, alunni, teatranti, specialisti, Istituzioni).

Ho avuto il piacere e l'onore di essere scelta da Luigia per accompagnarla in questo viaggio... all'inizio non sapevamo che sarebbe stato l'ultimo.

Abbiamo così scelto di promuovere la presentazione del libro dedicando un numero della rivista al Piero Gabrielli raccontato attraverso le testimonianze dei diversi attori (ci occupiamo di teatro!), solo alcuni in rappresentanza dei tanti protagonisti del Piero Gabrielli, affinché coloro che non conoscono ancora l'esperienza possono farsi un'idea della professionalità e della corralità che viene messa in campo. Siamo consapevoli che le foto e i video inseriti rendono solo in parte la qualità artistica e la partecipazione di tutti i protagonisti, l'emozione che suscita uno spettacolo che va in scena al Teatro Argentina ma anche quelli realizzati nelle scuole. Informatevi in tempo, momenti da non perdere!

Qualità artistica e corralità, scelgo queste due parole per riassumere il valore che attribuisco al Piero Gabrielli con particolare attenzione alla scuola. La qualità artistica degli spettacoli finali dei Laboratori Decentrati nelle scuole è garantita dalla professionalità dei teatranti scelti dal Coordinatore Artistico Roberto Gandini per conto del Teatro di Roma. Persone che non debbono solo saper fare bene il loro lavoro 'artistico' ma devono sapersi inserire nel contesto scolastico tenendo conto che gli insegnanti non sono 'gli altri' che stanno a guardare ma saranno parte integrante dello staff: con loro si riflette, si sceglie, si decide in gruppo anche se poi il conduttore prenderà su di sé la responsabilità del progetto artistico. I ragazzi da coinvolgere sono 'tutti', non solo quelli belli e bravi ma quelli che potenzialmente hanno le caratteristiche per stare in quel determinato gruppo che si sta formando. Tra questi, dunque, gli alunni disabili o con difficoltà hanno le stesse possibilità di essere scelti per formare il gruppo. Ma i gruppi laboratoriali nel Gabrielli sono tre, per garantire ad ogni alunno un percorso che si avvicini e valorizzi meglio le caratteristiche personali: non tutti hanno interesse per la recitazione, alcuni prediligono un percorso artistico più manuale (laboratorio di scene e costumi), altri possono spendere e ampliare le competenze informatiche, digitali, e soprattutto linguistiche e comunicative (laboratorio di documentazione con la redazione del giornale online Il Pierino).

Quello che avviene, allora, durante l'anno scolastico in cui la scuola approda al Gabrielli è una commistione di accadimenti. Il primo è che **tutti si mettono in gioco**, adulti e alunni, ma anche genitori e teatranti. Le esperienze testimoniate in questo numero ne restituiscono la portata. Nessuno è come prima, laddove la perplessità iniziale lascia il posto alla sorpresa e alla voglia di provare. Qualcuno può anche ritirarsi perché, anche nella scuola, non sempre ci si mette in gioco.

Nei tre laboratori la fisicità (il fare) è espressa in maniera diversa ma, allo stesso tempo, la progettualità converge per tutti su un unico prodotto finale (lo spettacolo). Una resistenza forte questa nella scuola, che procede quasi sempre nel dare a tutti (o far fare a tutti) la stessa cosa per non discriminare, invocando un senso di giustizia piuttosto che di equità (dare ad ognuno quello che serve).

Il secondo accadimento è che **tutti partono dalla stessa linea di partenza, e il lavorare insieme è l'unica condizione concessa per raggiungere l'obiettivo**, ovvero che il prodotto finale sia veramente di tutti e non un pezzo di ciascuno. L'immagine che mi ritorna è quella dello stare in cerchio, all'interno dei laboratori: non c'è il primo e non c'è l'ultimo, c'è il desiderio di tutti di partecipare e realizzare.

Il terzo accadimento riguarda il docente che cambia habitus e nel laboratorio si mette in gioco con i suoi bambini, con i suoi ragazzi. In questo stare diversamente a scuola comprende di non perdere l'identità professionale e l'autorevolezza nei confronti dei propri alunni, al contrario si arricchisce di un modo nuovo di fare scuola. **Diventa più esperto nell'osservare l'altro nella sua individualità e nel gruppo e ri-cerca il potenziale di ognuno affinché possa trovare spazio di espressione**. Diventa un mediatore, un facilitatore, un comunicatore che utilizza codici differenti da quelli utilizzati nel quotidiano della classe.

Ma non è poi tutto quello che viene chiesto alla scuola per stare al passo con i tempi, per rispondere in maniera congrua alla nuova visione di scuola descritta, ad esempio, nelle Indicazioni per il curricolo del primo ciclo? (ma il discorso vale anche per la scuola secondaria!) Mi fermo qui perché in tutti gli articoli troverete un tassello del puzzle che racconta il Piero Gabrielli, e anche dopo tutto questo, rimarrà sempre qualche altra cosa da svelare, da conoscere perché il Progetto, per quanto strutturato stabilmente, è sempre in continua evoluzione. Tra tutte le evoluzioni quella che nessuno di noi avrebbe voluto considerare è quella che Luigia Bertolotti, pioniere e memoria storica del Progetto, non sia più con noi a progettare come continuare. Ci mancherà, mi mancherà la continua riflessione e la passionaria visione del Progetto, la professionalità indiscussa, elementi messi in gioco con gli altri protagonisti che hanno contribuito a portare il Piero Gabrielli fin qui.

Per il futuro (e ancor prima, nel prossimo presente) sono certa che si continuerà a fare squadra, cercando di fare sempre meglio. Nel presente, mi auguro che anche questo numero della rivista possa contribuire non solo a rendere omaggio a Luigia e al suo prezioso lavoro, ma a diffondere la 'possibilità' per i docenti di credere che a scuola si può 'giocare' diversamente, e il piacere non toglie e non distoglie l'attenzione dall'accompagnare la formazione dei nostri alunni.

Il Piero Gabrielli ne è testimonianza.

Grazie a tutti per aver partecipato.

Manuela Rosci

Altri occhi

L'inclusione nella generosità di donarsi

Dedicato a te - di Riccardi Barbara

Rimini 8/10 novembre 2103 Convegno Erickson "La Qualità dell'integrazione scolastica e sociale" - *"Hai visto Via Castellana Bandiera? Sì, certo mi è piaciuto molto, solo il finale mi ha delusa lasciandomi il fascino discreto di cose già viste, non ha voluto osare e portare sullo schermo qualcosa di suo anche lì, come non avesse dedicato il tempo giusto come ha fatto per tutto il resto del film, non ha messo la sua originalità..."*.

All'istante ho percepito la sua risposta distante dal mio pensare e dal piacere che invece in me aveva generato vedere tutti gli abitanti di quella via isolata, lanciarsi all'unisono al ritmo di una colonna sonora dai ritmi popolari e dai toni accorati e passionali.

Solo dopo un anno da quell'incontro di formazione mi sono resa conto che è stato un momento di inizi-azione, un passaggio verso il mio cambiamento, la mia fase di consapevolezza di cosa voglio e di cosa faccio, io, trasmittitrice di sapere in modo creativo. Quelle poche battute mi hanno insegnato ad aprire lo sguardo, nella casualità di un incontro accomunato dallo stesso desiderio di formarsi/informarsi in un "divenire" in continuo ampliamento.

Sono stati tre giorni e un pezzetto fitti di attenzioni, di stati d'animo sospesi, di silenzio misti a dialoghi a cuore aperto, in cui è stato facile capire ed arrivare a conoscere la sensibilità che faceva di lei una persona dedicata alla crescita degli esseri più fragili, una sensibilità nel porsi i *perché* e il *come* poter essere motivatrice per ottenere un mondo inclusivo.

Il suo essere amante di tutte le sfumature di arte che il genio creativo in generale produce, hanno da sempre catturato la sua attenzione, facendo di lei una attenta esperta dall'esperienza variegata che applicava nel suo lavoro di pedagoga dall'occhio attento e consolidato.

Uno sguardo il suo che riempiva chi ascoltava il suo sapere, fatto di punti di vista, persi di vista, inosservati.

Questo mi rimbomba dentro da quel nostro scambio, la possibilità di aver conosciuto una mente intellettivamente espansa e generosa nel suo procedere elegante nella scuola, nel sociale, nella cultura e nel suo essere presente.

Via Castellana Bandiera è per me l'altro punto di vista in un confronto di crescita, nell'arrivare a vedere cose che grazie a lei non avrei mai potuto ammirare e cogliere, nel bello della crescita, imparare dai GRANDI che non ostentano, non si pavoneggiano con superbia e superiorità, ma si equiparano allo stesso livello senza livellarsi, ma elevandosi insegnando.

Questa è Luigia, il suo cuore generoso pronto a "dare".

Barbara Riccardi docente IC Via Frignani - Spinaceto - Roma e Counselor della Gestalt Psicossociale

Le Istituzioni nel progetto Piero Gabrielli

Roma Capitale continua ad investire sull'inclusione

Inclusione Scolastica - di Galassi Stefania

Il LTI Piero Gabrielli è un progetto promosso e organizzato in collaborazione tra Roma Capitale - Assessorato al Sostegno Sociale e Sussidiarietà, Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio e Teatro di Roma.

In questa frase sono sinteticamente racchiusi il ruolo, il senso e gli obiettivi della presenza istituzionale nella storia del Piero Gabrielli.

Il LTI è un progetto a carattere fortemente innovativo (proprio nel significato etimologico del termine "progettare": gettare avanti) che tre istituzioni pubbliche territoriali (anche il Teatro di Roma, benché formalmente avente natura di associazione, è sostenuto da Regione, Provincia e Comune) hanno concordemente ideato e deciso di realizzare, individuando indirizzi, modalità e strumenti di un percorso originale con l'intento di perseguire gli obiettivi di integrazione, formazione e informazione che sono gli elementi fondanti dell'iniziativa.

La scelta di operare nella e per la scuola nasce proprio dalla volontà di incidere in un contesto ben preciso, quello che il mondo della scuola rappresenta nella società, in cui elettivamente cultura, formazione, socializzazione ed educazione si intrecciano, si influenzano, si condizionano.

Dalla sua nascita nel 1994 il LTI, attraverso tre successivi protocolli d'intesa tra le Istituzioni coinvolte, **ha confermato negli anni la sua vocazione di progetto teso a produrre cambiamenti positivi nei contesti in cui si esplica**, incentivando la determinazione a sperimentare sempre nuovi percorsi e ad accogliere sfide spesso coraggiose ma, proprio per questo, bisognose di un sostegno forte e qualificato.

La presa in carico interistituzionale, caratterizzata da una costante disponibilità alla cooperazione pur nel rispetto della specificità dei ruoli di ogni singola istituzione, ha assicurato al Gabrielli qualità, solidità e continuità di risorse, mezzi e strumenti altrimenti difficilmente garantibili, e l'opportunità di agire, con la cura e l'attenzione necessarie al conseguimento delle finalità preposte, in un panorama particolarmente esteso che, nel susseguirsi degli anni, ha raggiunto un numero sempre più ampio di soggetti coinvolti (alunni, docenti, DS, scuole, famiglie, servizi territoriali, mondo della cultura e dell'arte ...).

Ha favorito e reso possibile l'adozione sistematica di misure più agili sul piano progettuale ed operativo dentro organizzazioni complesse e tradizionalmente poco flessibili (si pensi, ad esempio, all'inserimento delle attività laboratoriali in orario curriculare, alla costruzione delle rete delle scuole del Piero Gabrielli che ha consentito una espansione omogenea, coerente e accessibile del progetto), **riconoscendo al LTI una funzione formativa, culturale e sociale di eccellenza, utilmente collocata a pieno titolo all'interno del curriculum scolastico**, aperta all'accoglienza e al confronto, sostenuta nella continuità, positivamente contaminante, salda nella partecipazione attiva allo sviluppo di processi di educazione, all'inclusione e alle pari opportunità che, partendo dalla comunità scolastica (alunni, docenti, capi d'istituto), sono riusciti a diffondere la loro sfera di influenza ad una significativa collettività allargata (le famiglie, il territorio, la società).

Tutto ciò ha prodotto nel tempo trasformazioni ormai ritenute irrinunciabili e fortemente radicate, ma che hanno richiesto e continuano ad esigere lunghe e spesso faticose operazioni di elaborazione, sperimentazione, osservazione, verifica, penetrazione che solo la solidità di un convinto condiviso perseverante sostegno istituzionale ha potuto consentire e a cui il LTI Piero Gabrielli affida la certezza del proprio futuro.

Stefania Galassi, Referente del Progetto LTI Piero Gabrielli per Roma Capitale

Vincere la prepotenza. Istruzioni per l'uso

L'esperienza che riempie 'lo spazio vuoto'

Inclusione Scolastica - di Sarti Maria Irene

Cosa c'è di più odioso e vigliacco che schiacciare per gioco una formica, prendere a calci una tartaruga chiusa nel suo guscio o tirare un colpo a un uccellino in volo? È la solitudine dell'ignoranza o l'illusione di compagnia di un gruppo che fa dell'ignoranza la sua forza, che ti fa diventare un bullo, un povero bullo, un pagliaccio che non fa ridere.

In realtà **nessuno nasce bullo**, nessun bambino è cattivo.



C'è qualcuno a cui gli adulti non hanno insegnato l'attenzione, la considerazione, il rispetto degli esseri umani, delle opinioni, delle cose.

Così si cresce male, si danneggiano i luoghi che non si sentono propri, si offendono, disprezzano e aggrediscono i compagni più fragili, inermi per la loro insicurezza.

L'incertezza e il dubbio crescono nella percezione della propria difficoltà, quale che sia, e nella conseguente sfiducia di sé e degli altri.

Ma le parti si possono invertire e i giochi cambiare le regole.

Le chiavi di accesso al nuovo regolamento passano attraverso la conoscenza, l'apprezzamento, la valorizzazione e l'unione.

Allora bambini, ragazzi, unitevi per una buona causa, per un progetto comune, per un risultato condiviso e scoprirete che di fronte alla prepotenza non sarete più soli anche se non avrete parole per dire, gambe per correre e occhi per vedere.

Allungando una mano sentirete vicina quella del vostro compagno.

È questo anche lo spirito del "*Piero Gabrielli*" che fa molto più di uno spot contro il bullismo: **lavora giorno dopo giorno sulla consapevolezza e la stima di sé, sulla capacità di parlare, confidarsi, dare e ricevere aiuto, condividere per sentirsi forti perché insieme.**

I giochi di teatro, che anticipano e preannunciano la costruzione dello spettacolo, importante ma non unico obiettivo comune e condiviso, si rivelano sempre più uno strumento di lavoro sul corpo e sul linguaggio, sul gioco e la comunicazione sociale, sull'autostima e l'apprendimento.

L'esperienza visiva, estetica e sensoriale che il teatro offre è uno stimolo alla costruzione di abilità sconosciute e impensate e allo sviluppo di comportamenti osservativi e partecipativi.

Il racconto sviluppa la capacità di comprendere una narrazione, di ricordare, capire, ripetere storie inventate e fatti vissuti.

La condivisione di esperienza ed emozione con l'improvvisazione accende la spontaneità e la creatività verso una più vantaggiosa comprensione delle normali situazioni sociali.

Così, giorno dopo giorno, si diventa un po' più ricchi di risorse per riempire "lo spazio vuoto" e un po' meno soli per fronteggiare le difficoltà della vita.

La scuola è il primo luogo dove, su questo tema della prepotenza, deve passare qualcosa di più di un messaggio.

Nella scuola si deve dare una prova, costruire una pratica quotidiana, attrezzare una palestra dove si insegnano ad apprezzare e valorizzare la fragilità come un pregio, un regalo da spendere nello slalom sempre più impraticabile dell'esistenza.

Maria Irene Sarti, neuropsichiatra, Coordinamento Specialistico del Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli

Il lavoro di rete

Il Piero Gabrielli nelle scuole

Organizzazione Scolastica - di Vitaliano Elisamarzia



Laboratorio teatrale Piero Gabrielli



Laboratori nelle scuole
Laboratorio Pilota
Piccola Compagnia

Una rete di scuole nasce nell'ambito di una azione progettuale. Il primo atto è costituito da una attenta definizione del campo di interesse in merito alle azioni da attivare in collaborazione, tenuto conto delle competenze professionali stabilmente acquisite.

Il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli, che vede più partner coinvolti (Ufficio Scolastico regionale del Lazio, Roma Capitale e il Teatro di Roma), ha come obiettivo principale la realizzazione di un progetto di valenza educativa e sociale per favorire la crescita civile e culturale della comunità scolastica allargata (alunni, docenti, personale ausiliario, famiglie, territorio), promuovendo una reale cultura delle pari opportunità, affermando il diritto di tutti a partecipare, con particolare attenzione agli alunni con Bisogni Educativi Speciali.

Già dalla lettura dell'Accordo di Programma per la costituzione della rete di scuole è evidente che le finalità del Laboratorio Integrato vanno molto al di là della semplice attuazione di un Progetto e **assumono il significato di un rinnovamento all'interno delle scuole** sul piano organizzativo, delle responsabilità e della condivisione, della metodologia utilizzata, della modalità di documentare il percorso e degli strumenti di valutazione.

Sul piano organizzativo **le classi lavorano sul modello delle classi aperte**, vengono attivati tre laboratori (scene e costumi, documentazione, recitazione) affidati ai docenti e agli esperti esterni (teatralisti). Questa modalità ha il vantaggio di superare la rigidità della classe, valorizza il ruolo della condivisione sia tra adulti che alunni, il tutto a favore del lavoro finale (lo spettacolo). Il Laboratorio è inserito all'interno delle attività di Ampliamento dell'Offerta Formativa come attività interdisciplinare che valorizza linguaggi verbali e non verbali.

Sul piano delle responsabilità l'organigramma interno a ciascuna scuola (docente referente, docenti responsabili dei Laboratori) e tra scuole (attraverso le riunioni di raccordo con il coordinamento pedagogico) evidenzia il **modello della responsabilità diffusa**. Il confronto periodico tra scuole, oltre ad essere strumento di conoscenza di realtà scolastiche territorialmente distribuite in diverse zone della città, valorizza la diversità tra Istituzioni e offre l'opportunità di raffrontare la stessa esperienza vissuta in realtà differenti, contribuendo ad un arricchimento reciproco continuo che si configura come un percorso di formazione in itinere.

Sul piano della metodologia utilizzata nei Laboratori, essa punta a valorizzare gli stili cognitivi ed emotivi di ciascuno, sia adulto che alunno: **agire concretamente, per far emergere le potenzialità di ognuno è una bella pagina di vita scolastica**.

La modalità di documentare il percorso è centrale in tutta l'esperienza. Per realizzare una documentazione efficace è opportuno utilizzare strumenti che consentano di offrire una visione d'insieme sintetica ed efficace di quanto si vuole documentare. Gli strumenti utilizzati e il monitoraggio periodico consentono di poter intervenire a breve termine sui punti critici e nel lungo termine per migliorare l'intero percorso formativo. Gli strumenti di valutazione e monitoraggio puntano a valorizzare il processo, condividendo obiettivi e finalità del progetto da parte del gruppo di lavoro.

La recente pubblicazione del libro "Oltre il palcoscenico" di Luigia Bertolotti e Manuela Rosci offre una testimonianza di tanti anni di lavoro, fondamentale per connotare una esperienza così totalizzante come il Laboratorio Teatrale Integrato Gabrielli, e permette a coloro che hanno vissuto l'esperienza, ma soprattutto a chi non l'ha sperimentata, di cogliere la portata innovativa del progetto, a distanza di anni, e la visione 'inclusiva' promossa che influenza i singoli (alunni, docenti, genitori, pubblico) e la collettività (le Istituzioni, le scuole, il pubblico che prende parte agli spettacoli, sia nei teatri delle scuole che nei contesti più importanti della città, il Teatro Argentina e il Teatro India).

Sostanzialmente il lavoro di rete all'interno del progetto Gabrielli supera il puro formalismo (firma dell'Accordo di Programma tra i diversi partners) e attraverso la condivisione, il confronto, la voglia di mettersi in gioco, dà vita e valore ad una esperienza che esalta ciò che la scuola deve realizzare: una scuola centrata sul compito reale, su una proposta formativa orientante per gli alunni (chi sono io), sulla capacità di applicare finalmente cooperative learning e peer education. L'auspicio è che il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli possa costituire all'interno di ciascuna Istituzione scolastica una esperienza da ripetere e una visione del fare scuola da diffondere e applicare anche all'interno delle classi che non partecipano direttamente al progetto.

Quando il sipario si chiude e i giovani protagonisti tornano alla loro quotidianità, nelle menti e negli occhi di tutti rimangono le immagini di pagine di bella (e buona) scuola.

Elisamarzia Vitaliano, Dirigente Scolastico IC Nitti, capofila della Rete delle scuole Piero Gabrielli

Per info visitate il sito del Piero Gabrielli nelle scuole <http://www.pierogabriellinellescuole.it/>

Come scegliete i testi che rappresentate?

Risponde Roberto Gandini, regista e coordinatore artistico del Piero Gabrielli

Inclusione Scolastica - di Gandini Roberto

Spesso gli insegnanti mi rivolgono questa domanda: "Come scegliete i testi che rappresentate?" Per rispondere in maniera onesta e sintetica, vi riporto tre brani tratti da altrettanti programmi di sala dei nostri spettacoli.

da Il Pedone Rosso (...)

Nel momento in cui il Laboratorio Teatrale Piero Gabrielli va in scena, qualsiasi storia si racconti, rischia di passare in secondo piano, perché il pubblico è incuriosito dalle diversità che gli interpreti disabili portano in scena. Intendo dire che le caratteristiche psico-fisiche dei nostri interpreti, che sia il ragazzo sulla carrozzella o l'attore con la Sindrome di Down, catalizzano l'attenzione dello spettatore.

Il pubblico si domanda: "Chi di questi ragazzi è disabile?", oppure: "La caratteristica di quel personaggio è nella storia o è una particolarità dell'attore?", e via di questo passo.

La consapevolezza di questi fenomeni mi porta a cercare storie che abbiano una corrispondenza con "quel modo di guardare" da parte del pubblico (...)

da La Melarancia Imprigionata

Le favole teatrali di Carlo Gozzi, specialmente se messe in prosa, sono molto adatte alle messe in scena del Piero Gabrielli per diverse ragioni. In primo luogo perché il mondo magico delle storie gozziane permette agli interpreti con disabilità di rappresentarne i personaggi senza obbligo di verosimiglianza. Se interpreto il Re di Coppe o la Regina Tartagliana, poco importa se sono o no verosimile, importa che renda avvincente la porzione di storia che mi è stata affidata e se sono un interprete con Sindrome di Down la sostanza non cambia.

Un'altra caratteristica interessante delle fiabe teatrali di Gozzi, è che in queste storie esiste il doppio registro: tragico e comico. Il tragico permette per esempio alle difficoltà mentali o fisiche di alcuni nostri interpreti, di trasfigurarne l'aspetto e farlo coincidere con una situazione della storia, magari con la sofferenza di un Principe che è stato trasformato in un Augellin Belverde. Il comico invece permette alla "voglia di allegria" dei nostri giovani attori, nessuno escluso, di essere condivisa e apprezzata dal pubblico, anch'esso in prevalenza di ragazzi.

Un'altra qualità di questa drammaturgia è la sinergia che crea con la musica. Nel Laboratorio Gabrielli, la musica da sempre svolge l'importante compito di guidare i ragazzi nei difficili percorsi emotivi necessari per l'interpretazione dei personaggi. Se un personaggio è prima tristissimo e poi allegro, l'interprete, specie se non esperto, può rivivere questo cambio emotivo repentino, insieme alla musica come se fosse aiutato in scena da un tutor invisibile. La musica quindi è di grande utilità nel teatro che facciamo al Gabrielli e quando è inserita nelle fiabe teatrali, non risulta invadente o inopportuna ma anzi favorisce la creazione dell'atmosfera fantastica, non a caso la drammaturgia di Gozzi è stata utilizzata più volte e felicemente, nel "Melodramma".

da Suite Rodari



Nel 1995, durante il primo Laboratorio Teatrale Integrato "Piero Gabrielli", un ragazzo con la sindrome di Down, si stava cimentando ne "l'improvvisazione delle scarpe", un gioco/esercizio che consiste nel fingere di indossare un paio di scarpe e di muoversi di conseguenza, (se ad es. scelgo di calzare degli scarponi da sci, poi mimerò di lanciarmi in uno slalom a tutta velocità.) Ebbene, Diego, questo il nome di quel ragazzo, dopo aver indossato delle misteriose calzature, si mise a ballare soavemente coinvolgendo tutti i presenti, ragazzi e adulti.

Io gli dico: "Bella questa danza, Diego, ma... a chi appartengono quelle scarpe? Chi stai interpretando?" E lui: "Ero una farfalla!".

Mi stava prendendo in giro? Non aveva capito? No i ragazzi con disabilità come Diego si trovano perfettamente a proprio agio nel mondo surrealista, e anzi, molti comunicano quasi esclusivamente in maniera surreale. A volte è un surrealismo involontario, cioè legato a quella disinibizione per cui essi esprimono pensieri e sentimenti così come vengono, senza star troppo a pensare, senza valutare tutte le conseguenze.

Altre volte è un modo cosciente, provocatorio, una maniera di essere che vuole stimolare l'interlocutore a un confronto disinibito e che permette di non prendersi troppo sul serio.... e quindi decidemmo di fare un viaggio nel mondo surreale di alcune storie di Gianni Rodari.

E per concludere un prologo che era inserito in uno dei nostri video "Giochi di teatro"

L'ultima cosa che ho scoperto al Piero Gabrielli

è che bisogna "imparare a bleffare".

Si a bleffare, fingere, darla a bere.

perché se aspetto di saper fare una cosa

prima di farla,

forse non la farò mai.

Pensiamoci bene,

non si prova forse a camminare senza saperlo fare?

Non si comincia ad amare senza esserne capaci?

"Sbagliando s'impara"

o come diceva Gianni Rodari " Sbagliando s'inventa".

Certo per fare teatro occorrono

fatica, fantasia, tenacia, modestia, sacrificio, coraggio.

Però ci vuole anche un po' di "faccia tosta"

di sangue freddo,

come i giocatori di carte

che fanno finta di avere un poker

e magari non hanno in mano neanche un punto.

Allo stesso modo un ragazzo,

disabile o no,

nell'approcciarsi al teatro

non dovrà spaventarsi di non saper fare tante cose

e per questo magari bloccarsi

dovrà iniziare a giocare

fiducioso che piano piano imparerà.

Così quando il giorno dello spettacolo,

entrerà in scena,

pur avendo paura di non ricordarsi niente,

farà la sua parte come stabilito

o se dovesse sbagliare

il pubblico non se ne accorgerà,

perché anche i suoi compagni

saranno allenati a fare il gioco del teatro

che ha

fra le sue regole

anche quella di bleffare.

Roberto Gandini, regista, Coordinatore artistico del Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli

Il PIERINO, il giornale online delle scuole del Gabrielli

Il significato del laboratorio di documentazione e il ruolo dei docenti che lo conducono

Dalla redazione - di Maurizio Scarabotti



L'inserimento del **laboratorio di documentazione** è l'aspetto più "recente" del progetto Gabrielli e le motivazioni di tale scelta sono soprattutto di due livelli:

il **primo livello** è legato alla *necessità di RACCONTARE/DOCUMENTARE* quanto avviene nelle scuole "durante" il percorso e coincide con l'attivazione del processo di monitoraggio che il Coordinamento pedagogico ha attivato per coinvolgere la scuola e i docenti in un processo di RICERCA- AZIONE continuo circa i vantaggi che produce l'attivazione del progetto sul singolo alunno - disabile e non- sui docenti e su tutta la scuola;

il **secondo livello** riguarda invece la *possibilità di coinvolgere* nel progetto CONTEMPORANEAMENTE un numero maggiore di alunni della scuola, offrendo agli alunni la possibilità di trovare spazi di espressione non solo a carattere recitativo (lab. di recitazione) o creativo/manipolativo (lab. scene e costumi) ma anche espressivo/visivo (lab. documentazione)

Proprio il carattere espressivo/visivo caratterizza il laboratorio di documentazione che è stato pensato come ambiente di esperienza/apprendimento particolarmente adatto a valorizzare e scoprire talenti nell'ambito della ipertestualità, oggi più che mai richiesta ad una scuola che vuole essere al passo con i linguaggi utilizzati dagli alunni. La scelta di connotare il laboratorio come REDAZIONE di un GIORNALE ONLINE offre duplici vantaggi:

- **incentrare** il lavoro del gruppo su un compito concreto (fare-realizzare- documentare per COMUNICARE), sperimentato insieme a scuola, dove ognuno ha l'opportunità di utilizzare conoscenze pregresse (utilizzo del computer oggi esteso a bambini già delle prime classi della scuola elementare) e di apprenderne di nuove, sia dal punto di vista tecnologico, (utilizzo della macchina fotografica digitale o della videocamera, saper ridurre o ingrandire una foto, utilizzare una piattaforma digitale, imparare a utilizzare link a testi o filmati -vedi youtube) sia dal punto di vista espressivo (preparare un'intervista, scrivere non come compito "interno alla scuola" che viene corretto dal docente con la finalità di una valutazione e restituzione al solo alunno o alla sua famiglia, ma IMPARARE a SCRIVERE per COMUNICARE all'esterno della scuola, in rete su internet);
- **sperimentare** che il proprio contributo permette al gruppo stesso (la redazione della scuola) di partecipare a obiettivi ambiziosi (scrivere per un giornale in rete, con altre scuole di ogni ordine e grado) con lo scopo di RESTITUIRE a tutti i partecipanti al progetto (gli alunni degli altri due laboratori) una testimonianza documentata nel tempo (che rimane ed è visibile) di ciò che tutti insieme (alunni e docenti delle singole scuole, e poi tutti i partecipanti della rete delle scuole) sono stati in grado di realizzare (dallo spettacolo, ai costumi, alle scenografie, alle interviste, agli approfondimenti, alle creazioni "letterarie" espressione di originalità nel saper manipolare testi e immagini);
- **dimostrare** che anche ciò che potrebbe apparire "scolastico" (cioè lo scrivere, il documentare) può assumere quegli aspetti originali e creativi che appartengono all'essere umano e per alcuni alunni possono rappresentare una "scoperta": ciò che apprendiamo a scuola (leggere, scrivere, disegnare ...) ha una funzione ben più ampia dello scrivere "il tema" o "il riassunto" ma è l'acquisizione di strumenti che mi permettono poi di accedere a livelli più alti di relazione con il mondo, di poterlo appunto raccontare e rappresentare attraverso parole e immagini, elementi oggi più che mai importanti per i bambini e i giovani, soprattutto quello che riguarda il mondo visivo. La scuola -i docenti che conducono il laboratorio di documentazione- accettano LA SFIDA di dimostrare che possono avvicinare/stimolare/sollecitare la ricerca di un modo nuovo di apprendere a fare ... mettendosi in gioco in prima persona, con gli alunni, valorizzando e a volte (soprattutto alla scuola superiore) "sfruttando" ciò di cui i ragazzi sono più forti e competenti rispetto all'adulto, l'utilizzo delle tecnologie e degli strumenti offerti dal web, ad esempio. IL RUOLO DEL DOCENTE IN LABORATORIO CAMBIA: è colui che, esperto nel mondo della formazione, con strumenti pedagogici (e disciplinari) specifici, PUO' esercitare quella mediazione tra il nuovo (le risorse "fresche" delle nuove generazioni) e il meno nuovo (le risorse professionali a disposizione) non come contrapposizione ma come elaborazione di qualcosa che può essere creato proprio da quel gruppo, in quelle ore di scuola che sono dedicate comunque alla crescita/formazione dell'individuo. E mentre il docente "accompagna" l'alunno in questo processo di scoperta, apprende lui stesso altri modi per ESSERE DOCENTE (non tanto a fare il docente!).

Le preoccupazioni/obiezioni che possono sollevare i docenti.

Sono essenzialmente di due tipi:

quanta competenza tecnologica è necessario avere;

quanto è possibile "fare" all'interno delle ore di

laboratorio che confermino al singolo docente, agli altri

colleghi, ai genitori e soprattutto agli alunni che quel tempo è dedicato/speso (e non perso!) ad apprendere in maniera differente.



Per quanto riguarda il primo punto, il docente è accompagnato in questo percorso dal Coordinamento pedagogico relativamente agli aspetti "strumentali", ossia all'utilizzo della piattaforma su cui gira il giornale telematico; altre indicazioni sono fornite attraverso tutorial dedicati e incontri periodici della Redazione Il Pierino, che consentono un confronto con i colleghi delle altre scuole.

Per quanto riguarda invece il secondo punto, si tratta di recuperare quella parte più creativa, più originale, di RICERCA professionale, oltre che personale, nell'andare ad individuare proposte e sollecitazioni che possono essere più adatte al laboratorio di documentazione, "perdendo" la visione esclusivamente "scolastica" del tempo scuola.

Cosa è possibile fare nel laboratorio

Per prima cosa creare il gruppo e condividere con loro l'attività, i compiti, l'organizzazione, i tempi, i ruoli; individuare le risorse interne (chi sa fare che cosa) e quelle esterne (un genitore giornalista oppure fotografo!); stilare una lista di competenze specifiche (cosa sa fare ognuno in termini tecnologici -accendere solo il computer o saper navigare, scaricare video, fare link ...) e una lista di ciò che si potrebbe apprendere a fare (nello scambio con l'amico piuttosto che la sola conoscenza che passa attraverso il docente).

Come il docente si mette in gioco nel laboratorio teatrale e deve/può superare la difficoltà/imbarazzo di essere in azione con gli alunni, così nel laboratorio di documentazione si supera la barriera tra chi sa (docente) e chi deve apprendere (alunni) in virtù che tutti partono dalla stessa difficoltà e anche in questo caso si deve imparare a dar vita ad un lavoro di tutti (adulti e ragazzi/bambini) che hanno condiviso un obiettivo: partecipare ad un progetto che è di TUTTI, dove ognuno contribuisce con un diverso linguaggio (espressivo-teatrale, espressivo-manipolativo, espressivo-tecnologico-giornalistico) per far sì che ciò che verrà realizzato (uno spettacolo) sia valorizzato in ogni suo aspetto: quello recitativo, quello coreografico, quello divulgativo (lab. di documentazione).

Con questo ATTEGGIAMENTO PERSONALE di messa in gioco e di conseguimento di uno scopo comune, i singoli gruppi (le redazioni nelle scuole) e la redazione composta dai referenti delle scuole e dal coordinamento, hanno la forza di conseguire il risultato atteso.

Maurizio Scarabotti, Associazione Sysform per il supporto alla Documentazione e Comunicazione del Progetto Piero Gabrielli

Concorso "LE NUOVE FIABE DI ROMA"

Immaginiamo la nostra città

Inclusione Scolastica - di Rocchetti Giorgia

Dopo il grande riscontro avuto nei precedenti anni con i concorsi "Il potere dell'invisibilità" (2008/2009) e "Le maschere di oggi" (2010/2011), Il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio, in collaborazione con Roma Capitale - Assessorato Sostegno Sociale e Sussidiarietà - e il Teatro di Roma, promuovono il Concorso "Le nuove fiabe di Roma".

Partendo dallo spettacolo "Maramao al Colosseo", ispirato ai racconti di Gianni Rodari ambientati a Roma, il Concorso, destinato agli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado, dà la possibilità di immaginare la propria città in modo diverso lasciando libera la fantasia e inventandosi "nuovi occhi" per guardarsi intorno, veri e propri "esercizi di utopia", non solo per bambini ma per tutti coloro che hanno voglia di fantasticare sulla propria città in maniera creativa e positiva.

I ragazzi potranno cimentarsi in 3 categorie di elaborati, multimediale, grafico-figurativo e letterario, realizzando componimenti musicali, videoclip, disegni, poster, fumetti, fotografie, testi narrativi, poesie, con la possibilità di presentarsi come singoli o in gruppo.

Le scuole interessate a partecipare devono compilare la scheda di adesione allegata al bando e inviarla al Laboratorio Gabrielli secondo le modalità riportate.

I prodotti realizzati verranno valutati da una Giuria che decreterà i vincitori, gli autori selezionati saranno premiati in occasione del saggio-spettacolo conclusivo del Laboratorio Gabrielli presentato nel mese di maggio.

L'ufficio Scolastico ha organizzato un incontro di presentazione del Concorso **martedì 9 dicembre alle ore 9.00 presso la sua sede in Via Pianciani 32.**

In concomitanza al Concorso, verranno organizzati alcuni incontri con esperti video e di elaborazione grafica dedicati alle scuole che avranno aderito all'iniziativa.

Per maggiori informazioni:

Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli

06 58333672

laboratoriogabrielli@teatrodiroma.net

coordinamentopedagogico@teatrodiroma.net

Giorgia Rocchetti, assistente al Coordinamento Pedagogico Piero Gabrielli

E' mancato il tempo

Il contributo di Luigia Bertoletti al Piero Gabrielli

L'intervista - di Rosci Manuela

Non abbiamo fatto in tempo, pensavo di avere 'ancora tempo' per intervistare/dialogare con Luigia Bertoletti - Referente del Progetto e Coordinatrice pedagogica del Piero Gabrielli- sul suo lavoro con le scuole e su questi anni di lavoro condiviso per monitorare l'esperienza del Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli. Eravamo nel pieno del lavoro quando la sua malattia ha sorpreso tutti. E' stata inattesa -come sempre del resto!- e ci ha colto mentre stavamo tentando di dare concretezza ad una sua idea: *da tempo* aveva il pensiero di lasciare traccia della sua trentennale esperienza, **voleva raccontare e documentare quanto osservato e sostenuto durante il lavoro nei laboratori nelle scuole**, con i docenti, con gli alunni -tutti, con e senza difficoltà-, con i genitori, con i teatranti; voleva dare alla scuola la possibilità di capire meglio l'opportunità offerta dal Gabrielli, di comprendere da subito come organizzarsi diversamente per raggiungere migliori risultati, di condividere i valori e le strategie proposte con il Progetto, di coinvolgere i docenti in un continuo processo di osservazione e riflessione sul proprio operato, non in termini valutativi ma nella costruzione di un senso comune, affiancati dall'esperienza di chi ha già vissuto e sperimentato la stessa opportunità.

Un obiettivo su tutti: stare dalla parte dei bambini e dei ragazzi, di tutti, nessuno escluso, sfruttando la possibilità di andare oltre ciò che si vede in classe e assumendo la sfida, continuamente e fino all'ultimo giorno, di smascherare quel potenziale che docenti attenti e preparati possono cogliere nei loro alunni.

Il Laboratorio Piero Gabrielli racchiudeva per Luigia l'essenza della sfida: per i docenti nei confronti dei ragazzi, ma anche verso se stessi, superando quello schema rigido di insegnante che sta dall'altra parte del banco per mettersi in gioco nel laboratorio, anche con la propria fisicità, con il proprio impaccio di fare, di mostrarsi. Una sfida anche nei confronti del sistema scuola che deve riorganizzarsi per inserire nel suo quotidiano il Progetto, 'integrandolo' nel modulo orario e non relegando l'esperienza a un tempo che non interferisca con la didattica. Il laboratorio si fa se si è in grado di rompere il solito schema e attuare un altro gioco/orario, con la disponibilità di tutti. Una sfida per i genitori e non solo per chi ha un figlio meno abile: constatare che si può costruire insieme sfruttando e valorizzando le diverse opportunità, dando concretezza al concetto di 'pari opportunità'.

Abbiamo fatto in tempo a dare corpo all'idea di Luigia: 'Oltre il palcoscenico' ha preso forma in una corsa *contro il tempo* e si è concretizzato *in tempo* per essere tenuto in mano, come un gioiello che ti appartiene e che vuoi lasciare in eredità. **Una eredità lasciata a tutti -non ad uno solo-, a tutti coloro che nella scuola sapranno sfruttarla, come avrebbe voluto Luigia.**

Sono la prima a ringraziarla per avermi voluto sua complice in questo ultimo atto, compagna di un viaggio che abbiamo iniziato a metà anni '90 e che proseguirà anche a 'distanza', fino a quando continuerò a essere anch'io 'una del Gabrielli'.



Di seguito stralci di interviste rilasciate nel tempo e di interventi in convegni. Cliccando sulla copertina del

libro 'Oltre il palcoscenico' è possibile leggere la Prefazione e l'Introduzione. Un ringraziamento particolare -come avrebbe voluto Luigia- a Marco Travia, Presidente dell'Associazione Amici del Piero Gabrielli che ha permesso di pubblicare il testo da diffondere nelle scuole, tra gli insegnanti, affinché chiunque possa avere maggiore consapevolezza di che cosa significa far parte del Piero Gabrielli.

La tua amica Manuela

Luigia Bertoletti è stata il coordinatore pedagogico del Laboratorio Teatrale Integrato "Piero Gabrielli". Dal 1974 è stata insegnante curricolare di lingua inglese nelle scuole medie statali e dal 1979 insegnante di sostegno con specializzazione in corsi di aggiornamento sull'handicap e sul Teatro Ragazzi autorizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione e organizzati dall'Ente Teatrale Italiano. Dal 1981 ha fatto parte della componente pedagogica del Laboratorio Teatrale Piero Gabrielli e dal 1994 a novembre 2014 è stata annualmente distaccata per ricoprire il ruolo di referente del progetto Piero Gabrielli per ilUSR del Lazio con la funzione di coordinatrice pedagogica nel Laboratorio Pilota, nei Laboratori Decentrati e di responsabile del progetto Diffusione. È stata formatrice in corsi di aggiornamento e relatrice in seminari e convegni sul teatro e la disabilità.

Non avendo avuto quel tempo sufficiente a completare questo numero con una sua intervista in diretta, ho preso stralci di interviste già rilasciate, inserendo quelle domande che le avrei probabilmente rivolto.

Non ti chiedo di raccontarci tutta la tua lunghissima esperienza nel Laboratorio Piero Gabrielli ma un momento che pensi abbia significato un primo passaggio significativo per il progetto.

Cominciammo delle prove al Teatro Flaiano, due volte a settimana, con un gruppo di ragazzi, alcuni presi dalle scuole dove io e una mia collega lavoravamo. Questa esperienza doveva restare semplicemente di "laboratorio". Verso aprile, quando si cominciavano a vedere i primi risultati, Piero Gabrielli disse: "No, non ci possiamo accontentare di un piccolo Teatro Flaiano, noi dobbiamo essere molto visibili su questa esperienza". Capii per primo quanto poteva essere innovativo questo progetto e ottenne dall'allora Direttore Squarzina il Teatro Argentina dove debuttammo con un adattamento de "Gli Uccelli" di Aristofane. Era il 1982.

Quale è stata la prima esperienza del Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli nella scuola?

Il Laboratorio della Scuola Media Rossini di Lunghezza è stato il primo esperimento di decentramento. Poi, quando nel 1994 abbiamo ripreso con le tre Istituzioni (il Comune di Roma, l'ufficio Scolastico Regionale e il Teatro di Roma), una delle nostre finalità fu proprio quella di partire da un Laboratorio Pilota e di allargare questa esperienza di teatro di qualità ad altre scuole.

Perché è così importante che l'esperienza si svolga a scuola?

Il nostro è sempre stato un Laboratorio rivolto alle scuole e ai ragazzi che le frequentano. Il nostro doveva essere - e lo è ancora di più oggi- un esempio di integrazione che si sviluppasse in quella fascia d'età, perché l'unico posto dove è normata la presenza delle persone disabili è ancora, tutt'ora la scuola: diritto e dovere di istruzione per tutti. In un percorso come il nostro che si configura come sociale, educativo e riabilitativo, la scuola sicuramente è stata il target, il cuore, il punto centrale di tutta la nostra esperienza in questi anni. È cambiato però il modo di fare teatro nella scuola: prima il Gabrielli si faceva di pomeriggio come attività extra-scolastica, oggi il Piero Gabrielli si fa in orario curricolare, si fa coinvolgendo tutta la scuola. Pensiamo che inserire un'attività come questa di quattro ore settimanali nel curriculum scolastico, significa dover organizzare un orario scolastico che preveda la presenza di professionisti del teatro esterni che collaborano con i docenti che svolgono i laboratori. Questo significa cambiare radicalmente l'organizzazione della scuola, nonché legare il progetto non solo alle persone singole, ma anche all'istituzione scolastica. Questo lavoro è durato anni e ha portato nel 2006 alla creazione di una rete di scuole e al consolidamento di un'identità del Gabrielli, ormai riconosciuto non solo a livello locale, ma nazionale ed internazionale. Ha dato vita ad un approccio diverso alla disabilità, ma anche un approccio diverso al teatro, che è stato dato in una certa misura anche dalla presenza dei ragazzi disabili. Nel nostro lavoro ci sono state alcune persone che hanno contato fortemente, fra le quali sicuramente il regista Roberto Gandini, che ha portato un modo di fare teatro che si è evoluto rispetto all'esperienza di questi anni e ai risultati, la neuropsichiatra Irene Sarti e me come pedagogista nel Laboratorio. Questi tre elementi hanno imparato a collaborare e si sono fusi, nonostante non fosse una cosa facile che ha visto fra gli altri anche dei momenti di difficoltà, in quanto gli obiettivi di tre mondi così diversi spesso non sono facili da conciliare. Ciascuno ha però adattato la propria professionalità a quelle con cui doveva rapportarsi.

In particolare, cosa hai fatto (e avresti continuato a fare) nel Gabrielli?

Io che faccio nel Gabrielli? Mi prendo delle sfide con delle persone, possono essere disabili o non disabili, comunque io decido che su quel ragazzo ci investo perché penso che quel ragazzo possa riuscire ad esprimere delle cose che in contesti diversi non gli riesce e quindi devo mettere insieme le forze del teatrante e del docente per affrontare questa sfida. Questo è importantissimo, se io dichiaro che insieme voglio prendermi questa sfida io sicuramente mi attiverò in un certo modo. Ora non è detto che il risultato ci sia sempre, però è cosa diversa se io lo faccio così, come miracolo del teatro. Non c'è il miracolo del teatro, c'è il miracolo sicuramente di condividere un'esperienza dei ragazzi insieme che si divertono, e hanno piacere. Però io devo far qualche altra cosa, quindi io mi occupo anche della formazione e del coordinamento, del monitoraggio di quello che avviene nelle scuole per cercare di aiutare soprattutto i docenti. Non è una valutazione, ma un aiuto che si dà alle persone per dargli la forza, il sostegno per affrontare queste sfide, questo ti porta al risultato. Il risultato è questo.

Che cosa rappresenta il monitoraggio nel lavoro con le scuole del Piero Gabrielli?

(certamente Luigia avrebbe consigliato la lettura del libro 'Oltre il palcoscenico'!!)

Da un suo intervento all'Auditorium di Roma nel 2003

... capimmo inoltre che l'integrazione dei ragazzi nel contesto del laboratorio teatrale era reale, concreta come difficilmente si riusciva ad ottenere nella scuola e soprattutto che l'integrazione dei disabili migliorava il percorso formativo di tutti i ragazzi. Quindi l'attenzione al singolo aveva portato l'attenzione alle differenze di tutti modificando sia negli adulti che nei ragazzi l'immagine della norma senza negare le differenze. Capimmo infine la necessità di realizzare un prodotto finale, lo spettacolo. Il prodotto finale è la sintesi di un percorso, è la riconoscibilità del lavoro di un gruppo, quindi il fare insieme utile e necessario per raccontare una storia al pubblico.

... Nel laboratorio il ragazzo non viene giudicato su degli standard generalmente utilizzati nella scuola, ma viene valutato per la sua prestazione teatrale fatta insieme agli altri e naturalmente i parametri valutativi del teatro includono e ricercano differenze, contrasti esprimibili con qualsiasi tipo di linguaggio.

... Un altro merito che ha il Piero Gabrielli è quello di aver permesso agli insegnanti di potersi confrontare con altri professionisti e quindi di superare un altro rischio della scuola, quello dell'autoreferenzialità. Nei laboratori gli insegnanti si spogliano del loro ruolo istituzionale, di trasmettitori di sapere, tra virgolette, per acquisirne un altro, quello dell'osservatore attivo, del mediatore, del contenitore di emozioni, da guidare, da indirizzare, promuovendo proprio dall'interno, attraverso tutti i linguaggi che il teatro può offrire l'interazione del gruppo, la cooperazione dei soggetti coinvolti. Il docente nel laboratorio ha il dovere di assicurarsi che ciascuno possa avere il diritto di sbagliarsi, di potersi esprimere, di essere ascoltato, insomma di essere diverso.

Da un suo intervento al Convegno nel 2006

"L'innominabile"

Dove andrei se potessi andare

Chi sarei se potessi essere

Cosa direi se avessi una voce

Samuel Beckett

Questi versi possono rappresentare l'**idea della sfida** che tutti coloro che si occupano della cura delle persone disabili (insegnanti, operatori, famiglie) devono affrontare congiuntamente per potere concretamente ipotizzare un progetto di vita per loro.

Parlare di scuola, di integrazione attraverso il teatro, pensando ad una prospettiva futura di lavoro per i giovani, mi spinge a sottolineare un'impostazione, una scelta, un approccio alla disabilità che mi ha accompagnato in tutti questi anni di lavoro e che ho condiviso con tante persone che hanno collaborato con me.

La disabilità comporta dei problemi che vanno riconosciuti, affrontati, possibilmente superati, ma non ci saranno risultati se non si terrà conto che la persona disabile ha soprattutto bisogni umani che devono essere soddisfatti.

... Per rispondere a questi bisogni in questo momento di cambiamento della scuola credo che l'attenzione degli educatori debba rivolgersi non solo o soprattutto ad una ricerca epistemologica nel campo dei saperi, ma a quegli aspetti dell'apprendimento che riguardano la sfera affettiva ed emozionale dei nostri alunni.

... **Lo sforzo è avvicinare la parola apprendimento al piacere** e non a paura, pena, insuccesso, rinuncia, dolore; serve quindi affinare il nostro sguardo e il nostro sentire anche con il cuore.

Ma per fare questo **serve riportare esperienze nella scuola in grado di motivare gli alunni e gli insegnanti in progetti con obiettivi concreti**. L'esperienza del Teatro ha raggiunto sicuramente questo obiettivo.

... Come ha detto Canevaro stamane il teatro può offrire una pluralità dei mediatori-facilitatori che permette ai ragazzi di fare delle scelte secondo le proprie preferenze, inclinazioni e capacità. Acquisire competenze significa quindi acquisire un'identità non solo per quello che si è ma per quello che si sa fare...

Siamo partiti da un sogno (*Sogno di una notte di mezza estate*) che era quello di fare recitare i ragazzi disabili su un palcoscenico insieme a ragazzi senza problemi e allora l'obiettivo era di offrire al pubblico attraverso la diversità un modello culturale da imitare, oggi voltiamo pagina, il lavoro di questi anni sostenuto dalle istituzioni ci ha permesso di andare oltre e quindi pensare alla disabilità non solo come risorsa culturale ma anche una risorsa economica per la società, attraverso il loro inserimento nel mondo del lavoro.

Un prezioso strumento di aggiornamento e di formazione

Gildo De Angelis - Dalla presentazione al libro 'Oltre il palcoscenico'

Inclusione Scolastica - di La redazione



Da sempre vi è stata nella Scuola una attenzione rivolta alla disabilità, resa concreta sia con iniziative progettuali integrative ed autonome sia mediante piani di formazione rivolti ai docenti, in particolare ai docenti di sostegno. In questi ultimi anni nelle singole istituzioni i tentativi di integrazione e di inclusione, nati spesso da interrelazioni locali o da spontanee attività della scuola, sono stati numerosi ed hanno compreso iniziative più semplici ma non meno significative e progetti maggiormente articolati i cui risultati non sempre sono stati conosciuti ed opportunamente diffusi.

Per questo si ritiene proficuo e utile offrire, come contributo, il patrimonio di esperienze del "Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli" di cui dal 1986 molte scuole del Lazio si avvalgono e che, per questa Direzione Generale, **costituisce un esempio di ricerca sul campo, una intensa attività che ha portato nelle nostre istituzioni scolastiche un forte messaggio di cambiamento culturale finalizzato all'integrazione nella prospettiva inclusiva**, tra ragazzi disabili e non, attraverso percorsi che hanno come fondamento nuove forme di comunicazione e la trasformazione delle norme legislative anche le più recenti sugli alunni con Bisogni Educativi Speciali in azioni

pedagogiche vissute attraverso l'arte e lo strumento del Teatro. L'attività interistituzionale di Roma Capitale, dell'USR per il Lazio e del Teatro di Roma finalizzata alla promozione e al sostegno del progetto, offre al territorio e soprattutto alle scuole, in particolare ai docenti, nuove basi per affrontare il cambiamento culturale, per sostenere "una cultura aperta all'inclusione di tutte le diversità"; infatti, la qualità dell'integrazione/inclusione scolastica degli alunni con Bisogni Educativi Speciali rappresenta la qualità stessa dell'intero sistema scolastico e formativo, volta a garantire a tutti pari diritti e pari opportunità, come sancito dalla Costituzione.

Soprattutto a questo aspetto, ai docenti "promotori del cambiamento" è dedicata la complessa e vissuta documentazione che ci offre la pubblicazione di cui sono autrici Luigia Bertolotti e Manuela Rosci che, non solo con una esaustiva raccolta ed elaborazione di dati per monitorare le attività e valutare i risultati, percorre ciò che il Laboratorio e la Rete di scuole del Gabrielli hanno fatto in questi anni, ma ci regala soprattutto testimonianze di ragazzi e di docenti partecipi dell'esperienza, segnatamente significative, tali da costituire oggetto di riflessione sul lavoro svolto, di analisi di casi e **prezioso strumento di aggiornamento e di formazione che anima questa pubblicazione, per chi è appassionato di futuro.**

Alla Prof.ssa Luigia Bertolotti, promotrice e coordinatrice pedagogica attenta e appassionata di tutto il processo e testimone operosa delle attività del Laboratorio Gabrielli nonché a tutto il gruppo di lavoro, va il ringraziamento per un documento che costituisce una importante tessera nella diffusione di una esperienza straordinaria per il valore di creatività, impegno ed efficacia ed un punto di riferimento professionale ed esistenziale per tutti.

Gildo De Angelis, Direttore Generale dell'USR per il Lazio

La cultura a Roma non è ferma

Rita Cutini - Dalla presentazione al libro 'Oltre il palcoscenico'

Dalla redazione - di La redazione



Ritengo sia per me un privilegio poter introdurre il lettore alla scoperta di questo libro scritto da Luigia Bertoletti e Manuela Rosci, che presenta i risultati pedagogici e umani del metodo Gabrielli, risultati da anni ormai evidenti sia in termini di inclusione che artistici. Il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli, infatti, offre un contenuto educativo alto, di investimento sulla persona in un contesto ambizioso e integrato.

È ambizioso perché affronta e supera, attraverso l'arte del teatro, i limiti posti dalla disabilità, limiti che spesso riempiono le nostre menti, ma che siamo chiamati e stimolati a superare se guardiamo alla persona e non alla condizione di disabilità. Ma, oltre il voler superare i limiti personali, si pone inoltre l'obiettivo, ambizioso anch'esso e direi anche riuscito, di voler offrire un prodotto artistico elevato, frutto del lavoro quotidiano dei laboratori e che si realizza nelle rappresentazioni teatrali offerte tradizionalmente al Teatro Argentina.

Il lavoro dei laboratori legati al Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli fa risaltare, infatti, le qualità delle persone e non la manifestazione delle disabilità, mette in primo piano il teatro, il contenuto artistico, l'impegno, e non la disabilità di un ragazzo. **È la dimostrazione concreta che l'arte, il lavoro e la crescita personale sono disponibili a tutti e possono essere obiettivi di tutti**, acquisendo ancora più risalto se il tutto avviene in un contesto inclusivo e integrato. All'interno di un contesto integrato, infatti, in cui un ragazzo o una ragazza con disabilità possono essere attori alla stregua di tutti gli altri si scopre la bellezza del vivere e del lavorare insieme. Tutto questo fa riflettere ulteriormente sullo strumento del teatro, spesso sottovalutato, uno strumento artistico che offre armi ed elementi profondi per una piena conoscenza e manifestazione di sé.

Tutto questo stimola anche le istituzioni come quella che rappresento, offrendo una via concreta su come si possa superare un approccio assistenzialista a favore di un approccio di investimento sulle risorse delle persone: **investire sulla formazione e sul futuro invece che cristallizzare le situazioni offrendo solo prestazioni**.

Attraverso il lavoro comune, capiamo che non siamo solo sani o malati, non siamo né tristi né felici, siamo quello che vogliamo essere insieme. Perché insieme possiamo trovare gli strumenti per autodefinirci e crescere e, tra gli strumenti migliori, c'è appunto il teatro.

Nel mio impegno da Assessore, ho potuto conoscere meglio il legame tra la cultura e il mondo della fragilità. Si parla molto dello stato della cultura a Roma, si sottolineano non di rado aspetti di crisi. Eppure a Roma la cultura non è ferma, non lo è il mondo della scuola o della disabilità: sono, infatti, presenti tanti laboratori d'arte, tra cui i tanti laboratori legati a vario titolo all'esperienza del Laboratorio Piero Gabrielli. Ci sono nella nostra città tante migliaia di persone con disabilità che fanno della cultura una parte importante della loro vita e del loro lavoro. A tutto questo vanno aggiunte le tante esperienze culturali che, oltre al mondo della disabilità, coinvolgono persone fragili, dagli anziani ai carcerati.

C'è una cultura che non è ferma, una cultura a volte silenziosa, a volte poco nota, a volte solare e fantasiosa come il Gabrielli.

È una cultura di cui Roma ha bisogno e che ha lei stessa bisogno di emergere e di essere conosciuta e valorizzata. C'è una cultura viva che sta trainando quella della città, una cultura umana di cui il Gabrielli ne è un simbolo, portando la cultura dove prima non c'era, e non sembrava neanche potesse esserci, ma portandola anche dove dovrebbe sempre essere, come nella scuola, dove però sembra a volte perdere la sua forza espressiva, formativa e taumaturgica.

Probabilmente tutti noi abbiamo bisogno di ritrovare contenuti umani che, se non attraverso il teatro e il lavoro del Gabrielli, altrimenti non avremmo avuto. Questa cultura è una breccia nel muro dell'incomunicabilità tra il mondo giovanile al suo interno, tra i ragazzi con disabilità e non, tra il mondo giovanile e la cultura, ma anche tra il mondo giovanile e il mondo adulto. Questa breccia nell'incomunicabilità stimola anche le istituzioni come la nostra, che rischiano a volte di perdersi nella vischiosità di tanti discorsi, sottovalutando quanto siano invece centrali le tematiche culturali e umane, ma soprattutto quanto sia necessaria la bellezza dell'arte.

Per tutti questi motivi, sono contenta di introdurre il testo della **Dott.ssa Luigia Bertoletti, che è la dimostrazione personale dell'impegno profondo e generoso di chi ha a cuore il progetto** del Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli e ne ha capito tutto il valore e le potenzialità. **Vorrei ringraziarla a nome di Roma Capitale e mio personale per questo**. Il frutto del suo lavoro da pedagoga, lavoro di mediazione tra il mondo della scuola, il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli e il Sociale, che ha dato e darà sicuramente grandi frutti. Grazie a questa pedagogia umana, sono cresciuti e stanno crescendo tanti giovani che amano il teatro, affrontano i propri limiti, trovano il loro linguaggio e imparano a comunicarsi e a vivere. È grazie all'impegno di tanti, a cominciare da quello di Luigia e di Roberto Gandini, un'altra delle anime e regista del Gabrielli, che è oggi possibile che Roma Capitale possa avere un vanto simile da offrire all'Italia e all'estero: un metodo pedagogico all'insegna della passione, della fantasia e dell'umanità.

Rita Cutini, Assessore al Sostegno Sociale e Sussidiarietà di Roma Capitale



Il teatro abbatte qualsiasi barriera

Antonio Calbi - Dalla presentazione al libro 'Oltre il palcoscenico'

Dalla redazione - di La redazione



Nel 1981 Piero Gabrielli convinse Luigi Squarzina, allora Direttore del Teatro di Roma, a realizzare un "laboratorio teatrale integrato per ragazzi con e senza problemi di comunicazione". Sono quindi più di trent'anni che il Teatro di Roma ha creduto, e crede ancora oggi, che il compito di un Teatro Pubblico sia anche quello di essere "dentro" alla società, rispecchiando e specchiandosi in essa e contribuendo alla sua crescita, a sanarne le criticità, così come a promuoverne le bellezze e i valori.

L'integrazione è un obbligo civile e morale, e noi la perseguiamo con il nostro lavoro quotidiano: il teatro.

Nelle Scuole dove si svolgono i Laboratori decentrati, nella sede di via di San Michele, sui palcoscenici di India e dell'Argentina, ogni volta che si prova, ogni volta che si va in scena avviene quella magia che solo il teatro può far accadere: chi vi assiste, ma anche chi vi partecipa, per il tempo in cui le luci in sala si spengono, si rende conto che il teatro abbatte qualsiasi barriera, ci rende tutti uguali nelle nostre identità molteplici e libera energia, energia che suscita sentimenti, pensieri, emozioni.

Il Teatro di Roma, per volontà dell'Assessorato Sostegno Sociale e Sussidiarietà di Roma Capitale, e in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio, perseguendo ed arricchendo il Laboratorio Teatrale Piero Gabrielli continua a dar vita a un "luogo" dove le differenze diventano ricchezze.

Antonio Calbi, Direttore Teatro di Roma

L'Associazione Amici del Piero Gabrielli

Sostenere le iniziative del Laboratorio Teatrale Integrato insieme alle Istituzioni

Inclusione Scolastica - di Travia Marco



L'Associazione Amici del Piero Gabrielli è nata nel 2013 come ONLUS di riferimento per gli operatori, i genitori e i ragazzi del Gabrielli, nel sostenere le iniziative del Laboratorio Teatrale, affiancandosi alle Istituzioni che lo guidano e nel diffonderne gli obiettivi.

Lo spirito dell'inclusione del Piero Gabrielli esalta le qualità e i talenti di ciascuno, perseguendo uno sviluppo collettivo, attraverso l'esperienza artistica, che delinea un percorso di crescita e di acquisizione di capacità espressiva e di comunicazione.

L'esperienza del gruppo favorisce il senso di responsabilità e la consapevolezza che il proprio bagaglio professionale è in funzione delle conquiste di tutti.

L'attitudine all'esperienza teatrale in tutti i suoi aspetti, recitativi, musicali, coreografici, di scenografie e costumi, che deve essere presente e coltivata, come la propensione alla tipologia del percorso di acquisizione, non è slegata dall'esperienza umana di confrontarsi con le difficoltà e i limiti di ciascuno, nella convinzione che con il loro superamento, **si apre la strada all'espressione delle qualità interiori e profonde di ciascuno, bloccate da una preparazione o da esperienze in altri casi limitative.**

In questo senso l'unicità del Piero Gabrielli, che esalta le qualità artistiche e umane, con lo spirito che ogni limitazione è il riflesso di una qualità da portare in espressione, e coniuga l'aspetto scientifico con l'aspetto artistico, per significare come insieme si ottengono crescita e sviluppo neurologico.

L'Associazione cerca il coordinamento con le Istituzioni e con altre iniziative, il cui linguaggio, il metodo e gli obiettivi possano trovare compatibilità e interazioni.

La rappresentazione teatrale del Piero Gabrielli riesce a esprimere un contenuto artistico e di intrattenimento, ma non perde la sua matrice di scientificità e di ricerca per un'espressività completa e accurata, che valorizzi le doti artistiche, ma anche le qualità umane. La combinazione risulta come un linguaggio artistico per un contenuto scientifico e arte e scienza, combinandosi insieme, producono effetti sorprendenti e inattesi nell'espressività e nella conoscenza di sé.

L'Associazione, che può contare su un Comitato Scientifico magnificamente qualificato, diventa così un interlocutore in grado di dialogare costruttivamente con il Gabrielli, senza peraltro sovrapporsi agli impegni artistici e programmatici del Laboratorio, ma al contrario, stimolarne le iniziative e divulgarne gli obiettivi. Una sorta di doppio impegno a monte della creazione artistica, nella fase della sua ideazione, con l'apporto scientifico che l'Associazione è in grado di garantire, e successivamente come amplificatore della risonanza dei lavori teatrali.

Sempre con l'intento di sostenere il progetto e di contribuire alla sua diffusione, **l'Associazione ha curato la pubblicazione "Oltre il Palcoscenico", un testo che racchiude l'esperienza di tanti anni del Laboratorio Piero Gabrielli nelle scuole.** L'intento condiviso con le autrici, Luigi Bertolotti, memoria storica del Progetto (venuta a mancare recentemente, subito dopo l'uscita del libro) in collaborazione con Manuela Rosci, è di restituire ai docenti, ai genitori ma anche agli esperti, una narrazione che raccoglie i punti di vista dei diversi protagonisti in una forma organizzata e documentata, che permette di introdurre nell'esperienza anche chi non l'ha vissuta direttamente. E' la parte invisibile, il supporto pedagogico che accompagna la realizzazione del progetto nelle scuole, le riflessioni che i docenti si sono scambiate, quanto il coordinamento pedagogico ha potuto offrire, quanto rimane dell'esperienza quando termina. Ci auguriamo così di contribuire alla diffusione del progetto anche con la pubblicazione "Oltre il palcoscenico", soprattutto nelle scuole, sollecitando quell'atteggiamento di curiosità, ricerca, creatività che è propria del teatro e che il Gabrielli ha sapientemente sintetizzato, dimostrando di essere un veicolo fondamentale per sperimentare l'inclusione di tutti e con tutti.

Il collegamento poi con le altre iniziative, di spettacolo o di diffusione vorrebbero **aiutare il Piero Gabrielli ad assumere l'importanza che merita nel contribuire allo sviluppo dei ragazzi e al superamento delle loro problematiche.** Al di fuori della scuola, risulta infatti difficile trovare un orientamento definito e un soddisfacente percorso coordinato, per cui i ragazzi, e le loro famiglie, rischiano di trovarsi isolati e privi di indirizzi programmatici, in un mondo che manca di punti di riferimento. L'Associazione vorrebbe rappresentare uno di questi riferimenti, per coordinare gli sforzi di operatori e iniziative e offrirli ai ragazzi e alle famiglie.

Marco Travia, Presidente Associazione Amici del Piero Gabrielli

Vedi pagina facebook <https://it-it.facebook.com/AssociazioneAmiciPieroGabrielliOnlus>

Come sarei stata senza il Gabrielli?

Sarei sicuramente meno felice

Inclusione Scolastica - di Tetta Giulia



La mia esperienza con il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli risale a quattordici anni fa. Ero una ragazza di undici anni, timida, con un carattere introverso dovuto alla mia storia personale. La storia di una bambina dislessica, il brutto anatroccolo che viene deriso da tutti, che lotta per nascondere le proprie fragilità. Tutto questo mi ha portato a conoscere fin da piccola cosa si prova a sentirsi "diversi" e impotenti, ma al tempo stesso mi ha regalato occhi capaci di guardare oltre ciò che appare.

Ricordo ancora il giorno della selezione come se fosse ieri. Non volevo partecipare all'incontro, se non fossi stata spinta da mia madre e dalla professoressa di sostegno non sarei mai entrata a far parte di questo progetto. Ricordo la vergogna che provavo ma al tempo stesso la gioia infinita di sentirmi per la prima volta nel posto giusto. Concluso l'incontro speravo con tutta me stessa di essere stata notata da qualcuno, di essere stata vista per la prima volta con occhi diversi. Il teatro per me ha rappresentato sempre "un' isola felice" che mi permetteva di fuggire dai malesseri della classe, dalle derisioni dei compagni, una sorta di riscatto ai loro occhi e a i miei. Il gruppo laboratoriale è sempre stato accogliente e protettivo, nessuno si è mai permesso di giudicare l'altro, ognuno con la propria "peculiarità" ha potuto dare e ricevere dagli altri. E quella bambina, isolata e fragile, col tempo è cresciuta ed è diventata più sicura, capace di guardarsi con altri occhi, occhi che accettano le proprie fragilità.

In questi 14 anni ho partecipato a molteplici spettacoli come attrice e come assistente pedagogica.

Come attrice ho interpretato molti ruoli, ho sperimentato la possibilità di essere qualcos'altro da me stessa. Ho potuto amare, odiare, ridere, piangere, ho potuto cercare e scavare dentro di me.

Come assistente pedagogica ho affiancato i ragazzi sperimentando la gioia di cercare di trasmettere qualcosa: suggerimenti, chiavi di lettura, il coraggio di essere se stessi. Ho lottato con loro, li ho sostenuti, ho provato la sensazione di essere un punto di riferimento, mi sono emozionata per loro e con loro.

Penso che nessuno meglio di chi ha affrontato delle difficoltà, possa riconoscere e aiutare chi ha un disagio. Qualunque sia il disagio, qualunque sia l'età di chi lo vive.

Chissà come sarebbe stata la mia vita senza il Teatro Piero Gabrielli. Che persona sarei stata?

Non lo so, forse non sarei cosciente delle mie capacità e dei miei limiti, sarei un'altra Giulia?

Ho potenziato le mie capacità di ascolto, osservazione e inclusione, il Teatro mi ha insegnato a dare un aiuto "invisibile" agli altri.

Oggi posso dire che mi conosco meglio, che mi accetto per come sono, mi piace stare con i ragazzi, mi piace tutto il lavoro che si fa per arrivare allo spettacolo.

Quando crediamo di dare ai ragazzi in realtà stiamo già prendendo perché tutti i rapporti sono vicendevoli e di scambio. Si impara ad ascoltare, ad ascoltarsi, a vedere e a essere visti, in questo continuo scambio ci si ritrova.



Se riflettiamo, un ragazzo "diverso" e per diverso intendo ogni forma di diversità fisica, caratteriale, sociale, ecco **un ragazzo "diverso" pensa di essere sbagliato lui, di non valere, di non avere possibilità, e forse se nessuno gli rimanda un'immagine positiva, un'alternativa valida, crescendo ci crederà; crederà di essere sbagliato e per questo di non meritare la giusta considerazione e collocazione nel mondo.**

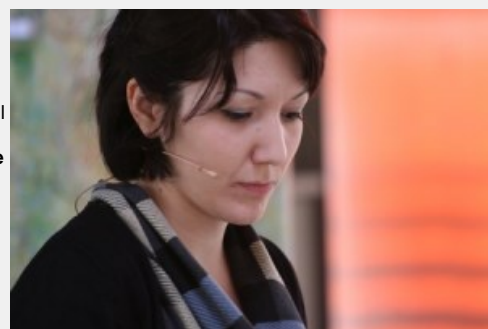
Ritornando alla domanda del "Come sarei stata senza Gabrielli?" penso che è impossibile darsi una risposta, certo non sarei stata scelta per collaborare con loro: ho affiancato Luigia Bertoletti e Irene Sarti nel coordinamento e recito nella Piccola Compagnia del Gabrielli.

E se tutto ciò non fosse avvenuto, sarei sicuramente meno felice.

Con gli anni le competenze acquisite mi hanno permesso di cimentarmi in esperienze simili fino a rendermi autonoma al punto di tenere un mio laboratorio per ragazzi.

Proprio la validità della mia esperienza mi fa credere nel progetto Gabrielli come un'opportunità pedagogica e culturale, ma soprattutto una grande occasione di vita per tutte le persone coinvolte.

Giulia Tetta, assistente al Coordinamento Pedagogico, attrice della Piccola Compagnia Piero Gabrielli



Avevo 19 anni

Quando gli eventi ti cambiano la vita

Inclusione Scolastica - di Salucci Simone



Avevo 19 anni e frequentavo il 4° superiore della scuola Carlo Cattaneo, ero un ragazzo qualunque, uno nella media, bravino a scuola, un pò scapestrato ma un bravo ragazzo tutto sommato.

Un bel giorno si presentò un'occasione impensabile, la nostra scuola aveva aderito ad un progetto del Comune di Roma, delle persone sarebbero venute a scuola a fare dei provini per creare una compagnia di ragazzi e fare uno spettacolo teatrale nel famoso Teatro Argentina, la cosa bella è che la compagnia sarebbe stata formata da ragazzi normodotati e disabili, un'occasione unica, ognuno di noi da bambino ha sognato di fare l'attore, di calpestare un palcoscenico e recitare davanti a tante persone.

La cosa mi entusiasmava anche se pensavo dentro di me che non mi avrebbero mai preso, sapete gli attori sono belli e io da ragazzo ero un pò cicciottello quindi pensavo che non sarei mai andato bene, però ci ho voluto provare, anche perché se non mi avessero preso, comunque avrei perso delle ore di lezione.

Quindi accettai di fare questi provini.

Vennero a scuola due o tre giorni, non ricordo, un regista (Roberto Gandini) ed una pedagogista (Luigia Bertolotti) e iniziarono a fare degli esercizi con noi, parlammo molto e ci misero alla prova anche facendoci imitare dei personaggi.

Mi divertii molto.

Poi ci fu il responso,

dopo tanta attesa uscirono i nomi scelti per partecipare a questo progetto e lì sul foglio c'era il mio nome SIMONE SALUCCI, io proprio, io scelto per fare l'attore, non ci credevo, non stavo più nella pelle, ero entusiasta.

Tutto questo accadde nel lontano 2000, feci il laboratorio chiamato 'pilota', il progetto durava due anni dopo di che l'esperienza finiva ed entravano altri ragazzi al posto nostro, tutti dovevano avere l'opportunità di fare questa esperienza.

Con molto rammarico tornai a fare la mia solita vita.

Nel frattempo finii scuola ed iniziai a lavorare, ma un bel giorno, mentre mi recavo al lavoro ho avuto un incidente, ho perso una gamba e sono diventato disabile.

Da quel giorno la mia vita è cambiata anche grazie al Gabrielli e alle meravigliose persone che ne fanno parte. Roberto Gandini, insieme al suo staff, dopo l'incidente, mi chiese di rientrare a far parte del Piero Gabrielli, non più da normodotato, da disabile!

Il Gabrielli mi ha aiutato a crescere e a diventare l'uomo che sono, mi ha insegnato a collaborare, a responsabilizzarmi e a chiedere aiuto, perché nessuno è infallibile e tutti hanno da imparare qualcosa.

Mi hanno aiutato nei momenti difficili della mia crescita. Grazie al Gabrielli ho avuto tantissime soddisfazioni, mi sono emozionato e spero di aver fatto emozionare, ma la cosa più importante è che mi ha dato l'opportunità di far vedere agli altri che con la forza di volontà e la grinta, disabile o normodotato, puoi esaudire i tuoi sogni.

Infine mi ha dato la possibilità di raccontare la mia storia agli altri perché credo di poter essere d'esempio per chi nella disabilità vede solo barriere ed ostacoli, mentre si può imparare a dire che volere è potere.



Simone Salucci, attore della Piccola Compagnia del Piero Gabrielli

Io sono del Gabrielli

Ancora oggi, a distanza di anni

Inclusione Scolastica - di Mazzoni Francesca Romana

Sono seduta al banco. Alla lavagna, un mio compagno cerca faticosamente di risolvere un esercizio di matematica. La porta si apre e la prof di lettere mi chiama fuori, a parlare in corridoio. Mi domanda se mi farebbe piacere partecipare alle selezioni per un laboratorio teatrale al suo secondo anno di attività, sono tante ore a settimana ma è un progetto importante, "la scuola ti verrà incontro", mi rassicura. Non capisco molto, ma accetto. Ecco come è iniziato tutto!



Era l'Ottobre del 1995, avevo 12 anni. All'epoca non sapevo se mi andasse di partecipare a un laboratorio teatrale. Non sapevo neanche bene cosa fosse, un laboratorio teatrale. Figuriamoci poi un laboratorio integrato! Non sapevo che studi avrei fatto ne' che futuro desideravo. Di sicuro, non sapevo quanto importante quel laboratorio sarebbe stato per me. E' proprio vero, a volte le scelte più importanti si fanno senza averle programmate. Sono passati gli anni, ho cambiato scuola, amici, idee, e poi l'università, il lavoro, i progetti di vita. Ma da allora il Gabrielli è sempre rimasto nella mia vita, come una costante.

Il Gabrielli mi ha insegnato come portare avanti un impegno con costanza, responsabilmente, nonostante la fatica, e **mi ha insegnato** a godere dei frutti di quella fatica. **Mi ha insegnato** a lavorare in un gruppo, scoprendo le potenzialità di tutti e cercando il meglio da ciascuno. **Mi ha insegnato** a non avere vergogna, a tirare fuori una parte di me che di solito resta nascosta, **mi ha insegnato** a rispettare i tempi di tutti, a non commiserare nessuno, a cercare di spingermi sempre un passo più avanti rispetto a quello che credevo il mio limite.

Oggi sono un architetto, gli spettacoli me li godo dalla platea. Mi siedo lì e mi lascio emozionare, con un pizzico di nostalgia e tanto trasporto.

Nonostante sia stata l'esperienza più formativa della mia adolescenza, crescendo non ho scelto di fare l'attrice, o di rimanere in quel mondo. Non era la mia strada. Eppure, di quel mondo io mi sento sempre parte. **Sarà perché li ho trovati l'altra metà di me,**

sarà perché mi ha fatto conoscere gli amici più cari, sarà perché nel mio lessico ormai ci sono le parole di Massimo e le espressioni di Davide, sarà perché certe esperienze mi hanno formata in modo profondo e quello che mi ha insegnato resta parte di me, sul palcoscenico e fuori. Fatto sta che ogni volta che mi siedo lì in platea, e le luci si abbassano, io provo la stessa emozione della prima volta, e anche se ormai sono più le persone che conosco in platea che non quelle sul palco, io mi sento di poter dire, con orgoglio: "io sono del Gabrielli".

Francesca Romana Mazzoni, ex alunna che ha fatto parte del Gabrielli

Da prescrivere 'in dosi massicce'

Parola di genitori

Inclusione Scolastica - di Cola Daniela



La nostra famiglia ha avuto il primo contatto con il Teatro Piero Gabrielli quando nel 2011 nostro figlio Florin ha partecipato alla selezione per il Progetto Pilota nella sua scuola, l'Istituto Tecnico 'Galileo Galilei', ed è stato scelto, l'unico tra gli studenti del quinto anno, con la promessa che si sarebbe comunque impegnato molto negli studi in vista dell'Esame di Stato. Da qui è iniziata una splendida avventura che ha coinvolto tutti e tre e che ancora continua, con benefici anche per noi genitori, inclusi ed accettati con i nostri limiti e pregi, dopo anni di frustrazioni come genitori adottivi di un bambino straniero considerato nei vari ordini di scuola come un 'soggetto difficile', 'iperattivo' e 'svogliato' (nel migliore dei casi, il resto lo lasciamo immaginare ...).

Florin era un bambino romeno di quattro anni ed **era semplicemente 'esploso' di fronte alla sua nuova realtà ed agli stimoli continui che gli erano mancati nella prima infanzia.** Ha imparato l'italiano in un mese e si è letteralmente lanciato alla scoperta di ogni cosa e persona, manifestando anche con grida e salti la sua gioia ed il suo bisogno di movimento, di relazione, in attesa di imparare il 'rispetto delle regole' che non aveva mai avuto.

Da subito si è rivelato precoce e profondo, con i pressanti quesiti sul perché era stato abbandonato e sulla serietà del nostro amore per lui, uniti al timore continuo di perdere tutto di colpo.

All'asilo della 'Montessori' aveva gradito le attività di manipolazione, manifestando un forte interesse soprattutto per la "cesta dei travestimenti" e mentre gli altri bimbi dormivano si divertiva con parrucche, cappelli e abiti. I problemi sono iniziati, invece, alla scuola primaria, prima laica, poi cattolica, perché ritenuto irrequieto e difficile, poiché attirava in modo sbagliato l'attenzione, non sopportando ore seduto invece di fare qualcosa di concreto, continuamente messo di fronte alla sua origine, ferito così nel profondo. Alle medie la situazione è peggiorata, con pesanti tentativi di inibire il suo spirito libero e l'indicazione finale di un istituto tecnico, non di un liceo, perché troppo svogliato....

Contemporaneamente, però, frequentando per diversi anni con il suo migliore amico un centro vacanze in Umbria, "l'Aquilone", si era rasserenato e gli animatori ne avevano messo in luce la fantasia e la capacità d'improvvisazione nelle scenette.

Al 'Galileo Galilei', dove ha subito qualche episodio di bullismo anche da parte di un docente, ha avuto comunque la grande fortuna di incontrare il Laboratorio Integrato di Teatro Piero Gabrielli, dove ha imparato ad accettare le regole dello stare in gruppo e ha sperimentato, soprattutto, l'esperienza laboratoriale e fantastica della vera inclusione, con la sua non riconosciuta 'disabilità affettiva' e mancanza di autostima.

Li ha conosciuto meglio la realtà della disabilità e si è sentito presto a suo agio, arrivando a dire l'anno scorso: "ma lo sai che i ragazzi con la sindrome di Down sono proprio come noi? C'è quello timido, quello imbronciato, quello dolce e quello che vuole fare il bullesco... parlando e recitando insieme non vedi differenze, non ci sono proprio".

Dopo la realizzazione dello spettacolo "Miracolo in città" ha continuato a partecipare ad altri laboratori, sia con altri Progetti Pilota che con la Piccola Compagnia, con un impegnativo lavoro sul femminicidio, 'Woyzeck', affinando gradualmente e contemporaneamente i propri gusti letterari e musicali, con Goethe, il teatro greco classico, Kafka, Omero, la musica lirica, rimpiangendo di non avere frequentato il Liceo Classico!

Noi scherzando diciamo che Roberto Gandini, Maria Irene Sarti, la mai abbastanza rimpianta Luigia Bertoletti e tutti gli altri operatori e compagni ... ce l'hanno cambiato, hanno creato 'un mostro'. Quando lo sentiamo gorgheggiare il 'Lamento di Federico' o declamare versi di Shakespeare o poesie di Gianni Rodari... in realtà siamo felici che abbia trovato un gruppo di amici di varie età con cui condivide una gran parte della sua vita di ventenne.

Il grande amore per il teatro scoperto grazie al Piero Gabrielli e supportato dallo stesso, ha portato Florin a tentare altre esperienze, come il provino all'Accademia 'Silvio D'Amico', con il supporto tecnico e psicologico di Roberto, Di Maria Irene e Luigia, fino a giungere un mese fa all'iscrizione alla facoltà di Arti e Scienze dello Spettacolo alla Sapienza, che gli consente anche di non interrompere i contatti con la sua 'seconda famiglia'...

In tutto questo processo formativo, siamo cambiati anche Mario ed io, vivendo il teatro non più a semplice livello di spettatori più o meno consapevoli, ma anche proprio "Oltre il palcoscenico", fruendo con grande gratitudine e sorpresa di quanto c'è dietro e dentro ...

Il Piero Gabrielli ha quindi incluso davvero tutto il nostro nucleo familiare e crediamo che dovrebbe essere 'prescritto in dosi massicce' a tutti, piccoli e grandi, (viste le reazioni positive di quanti assistono agli spettacoli e agli incontri con le scuole nei laboratori decentrati).

Non esistono assolutamente controindicazioni, ma soltanto grandi benefici, provare per credere!

GRAZIE!!!!!!!

Daniela Cola e Mario Pagnini, genitori di Florin



A proposito di Sara

Acquisire consapevolezza di sé ... si può

Inclusione Scolastica - di Tosato Laura



Andare in scena! Cimentarsi davanti a un pubblico sperando approvazione e, magari, ammirazione! Specialmente quando nella vita quotidiana non si hanno molte possibilità di ottenerla, perché si è disabili. Superare il terrore delle quinte temendo che vi si nascondano chissà quali mostri! Sara ha conosciuto gioie e superato difficoltà con il Laboratorio Teatrale Gabrielli.

Mentre frequentava la scuola media Sandro Pertini a Roma, ha avuto la fortuna di partecipare al laboratorio del Gabrielli per un anno, al termine del quale i suoi compagni e lei si sono esibiti al Teatro dell'Angelo con "La dodicesima notte" di Shakespeare.

E lì ha scoperto il Teatro!

Portare in scena addirittura Shakespeare, l'emozione, ma anche l'impegno, la disciplina, la capacità di relazionarsi con gli altri attori e col pubblico: Sara ha realizzato che voleva imparare a recitare.

Il Laboratorio Gabrielli, studiando ormai alle superiori, non era più possibile frequentarlo. Così Sara si è iscritta alla Scuola di Teatro Integrato di Maria Giovanna Hannemann, facendo parti sempre più impegnative in vari spettacoli di autori moderni. Dopo tre anni la scuola Hannemann ha chiuso il laboratorio teatrale integrato. Ma Sara voleva recitare, così si è unita a un gruppo di ragazzi disabili, denominato "Bottega", che metteva in scena degli spettacoli del genere musical, nei quali si è divertita tantissimo.

A questo punto ho pensato che forse Sara era pronta per qualcosa di più impegnativo.

Ho provato a contattare il Laboratorio Teatrale Integrato del Piero Gabrielli, e dopo qualche incontro preliminare Sara è stata accettata nel gruppo del Pilota e poi nella Piccola Compagnia del Piero Gabrielli. Ha cominciato a frequentare il Laboratorio due volte a settimana per tre ore. Andava con continuità anche se a volte aveva problemi di salute. Il teatro era diventato l'attività più importante.

Noi la vedevamo diventare sempre più sicura, più capace di prendere responsabilità e iniziative, rendersi conto delle esigenze intorno a lei, rapportarsi in modo appropriato con le persone, smettendo le modalità infantili (non sempre lei al

centro!).

Una dimensione fondamentale dell'attività del Laboratorio è la solidarietà, l'amicizia, l'aiuto reciproco. Sara non è emarginata come spesso accade, ma si sente parte integrante del gruppo, sente di essere importante come gli altri, sente rispetto e simpatica accoglienza. Forse è anche per questo che collabora al lavoro rigoroso della messa in scena di uno spettacolo. Sara ora è una ragazza di 33 anni. La sua Sindrome di Down è ben armonizzata nella sua personalità. Sara è forte, stabile, molto serena, capace di entrare in sintonia con chi le sta vicino.

Nel Laboratorio può avere dei momenti di difficoltà che vengono agiti attraverso comportamenti inadeguati perché forse non sa come spiegarli neanche a se stessa. A volte infatti (raramente, in verità), quando la vado a prendere è tutta triste e mi dice di essere stata rimproverata, così cerchiamo di capire insieme il motivo del suo comportamento, e di quello degli altri, e di esprimere ciò che prova. E tutto si risolve.

Penso che per Sara sia prezioso il lavoro del Laboratorio che la coinvolge a tutti i livelli, fisico, psicologico, relazionale: è un lavoro continuo di consapevolezza.

Ed è l'acquisizione di una sempre maggiore consapevolezza di sé, degli altri e della realtà intorno che rende la persona pienamente umana.

Laura Tosato, mamma di Sara



"Mi dispiace che sia finita, vorrei ricominciare!"

La mia esperienza con il Teatro Gabrielli

Inclusione Scolastica - di Briganti Claudia

Quando Rossella è stata interrogata in Italiano, ha dimostrato di essere spigliata e sicura di sé: davanti ad una domanda su un argomento che non ricordava bene, ha mantenuto lucidità e sangue freddo ed è riuscita a dare comunque una buona risposta, ragionando con calma, seguendo le indicazioni dell'insegnante. Ai miei complimenti, ha ribattuto: **"E' merito del Piero Gabrielli."**

Rossella l'anno scorso ha frequentato il Laboratorio, recitando in una delle parti principali, ed oggi dimostra di aver superato un'innata timidezza e una marcata insicurezza di sé.

Quindici anni fa Giuseppe, uno dei protagonisti de "La nave di Arlecchino", entrando nel Teatro Argentina esclamò: "Siamo nel teatro dei ricchi!", con l'innocenza e lo stupore di un ragazzo semplice. Era la prima volta che entrava in un teatro, non ne aveva mai visto uno, figuriamoci che impressione gli poté fare uno così bello e grande.

Il cambiamento di Rossella e la meraviglia di Giuseppe dimostrano molto bene a mio parere che le finalità del Piero Gabrielli sono state del tutto raggiunte.

Nell'esperienza pluriennale effettuata nel nostro Istituto, iniziata con il progetto pilota "La nave di Arlecchino", abbiamo potuto constatare le diverse fasi e i diversi stati d'animo attraverso cui passano gli alunni. All'inizio c'è solo la contentezza di evitare alcune ore di lezione; successivamente si alternano fatica per l'impegno, paura di mettersi in gioco, conforto nel sentirsi parte di un gruppo, ansia da debutto che porta anche a rinunciare a qualsiasi altra attività extra-scolastica. Alla fine dell'ultima rappresentazione, nella stanchezza del sollievo, il sentimento dominante è la nostalgia e la frase più ascoltata è: "Mi dispiace che sia finita, vorrei ricominciare!"

Anche i docenti non direttamente impegnati nel progetto attraversano diverse fasi: dall'iniziale preoccupazione per le ore sottratte alle lezioni, allo scetticismo sull'effettiva efficacia dell'attività teatrale, fino alla soddisfazione nel verificarne la ricaduta didattica. Molti di loro **si stupiscono nel vedere i loro alunni** impegnati sul palcoscenico o dietro le quinte, scoprendo che sono **molto più in gamba di come appaiono seduti sui banchi.**

E' cambiato quindi anche il modo dei docenti di rapportarsi con gli alunni: più attenti alle loro esigenze, più disponibili a comprendere le loro necessità.

I ruoli in teatro si possono scambiare e tutto diventa possibile, senza barriere uniti per lo stesso scopo.

Claudia Briganti, docente referente del Laboratorio Gabrielli, IS Lombardo Radice - Roma

Io e il Piero Gabrielli

Un'esperienza che lascia il segno

Inclusione Scolastica - di Leo Anna

Nel lontano 2003, mi fu chiesto di entrare a far parte del PROGETTO TEATRALE INTEGRATO "PIERO GABRIELLI", una proposta rivolta alle scuole attraverso tre laboratori: recitazione, scene-costumi e documentazione. Un fiore all'occhiello tra i progetti d'Istituto e uno degli assi portanti del Piano dell'Offerta Formativa del 141° C.D. (la mia scuola di appartenenza). Le sensazioni provate, allora, furono molte: **da un lato rimasi alquanto perplessa perché non riuscivo a coniugare questa attività al mio mondo scuola**, dall'altro mi affascinava e soprattutto mi incuriosiva capire perché questo progetto fosse così importante in un contesto scolastico.

Non trascorse molto tempo da quando assunsi **la consapevolezza di essere nel pieno di un percorso di crescita e di formazione**. Ogni anno partecipavo alla creazione di uno spettacolo teatrale e, una volta chiuso il sipario, potevo fermarmi e riflettere su quanto fossi cambiata e su quanto avessi appreso rispetto all'inizio dell'anno: avevo tra le mani un mezzo, una risorsa straordinaria. Incontrarsi entro i confini del laboratorio teatrale a contatto con professionisti esterni (regista, musicista, scenografo), con bambini appartenenti a diverse classi e realtà completamente differenti, nonché con altri docenti dell'Istituto, costituiva un modo per riscoprire me stessa e gli altri. Rinnovavo continuamente i miei rapporti relazionali e, progressivamente, abbandonavo il ruolo di cattedra-banco per dare spazio a meccanismi conoscitivi più profondi, attraverso cui potevo percepire le persone sotto una nuova luce che ne valorizzava i lati nascosti e spesso sconosciuti. Il teatro cominciò a rappresentare per me un ordine nuovo, un modo di conoscere il mondo e me stessa.

Ho appreso a lavorare in équipe, a mediare, a collaborare. Attraverso questa esperienza cambiava il mio modo di vivere la scuola e soprattutto l'insegnamento. **Vivevo i laboratori come contesti di apprendimento integrando il loro percorso nella didattica, considerandoli momenti di arricchimento** e luoghi privilegiati per la conoscenza degli alunni e delle loro potenzialità. Ambienti favorevoli per una più concreta e diretta conoscenza della disabilità ma anche luogo per conoscersi meglio.

Certo non è stato tutto facile; il cammino è stato faticoso, spesso ho avuto paura e vergogna di mettermi in gioco, temevo di essere ridicola, inadeguata agli occhi degli alunni (credendo di perdere autorevolezza) e degli adulti che mi circondavano. Ma poi ho cominciato a vivere quei momenti come un'ulteriore possibilità di espressione personale, come un'attività che accresceva la mia libertà e il mio coraggio di sentirmi pronta nell'accettare i miei limiti. Far parte del progetto Piero Gabrielli ha significato tutto questo e molto altro.

Nell'attuale società una delle sfide educative più grandi per noi docenti è quella dell'integrazione, dell'inclusione e della convivenza con culture diverse. Ogni giorno siamo chiamati a prove che non sempre superiamo.

La diversità come la disabilità può talvolta essere fonte di dubbi e preoccupazioni perché i timori, i pregiudizi e gli stereotipi che sono in noi tutti orientano il nostro modo di rapportarci ad esse.

Il teatro permette di creare un clima davvero democratico, in cui tutti scopriamo la stessa dignità, lo stesso valore e dove tutti siamo chiamati a metterci in gioco per quello che si è. E' un'esperienza che lascia il segno a tutti coloro che hanno l'opportunità di viverla, come scrisse un'alunna durante un compito in classe d'italiano dal titolo: "Dove va il tuo pensiero", in riferimento all'opera di Verdi: *Forse per molte persone questa cosa non conta molto, ma per me sì.*

Ecco senza troppi giri di parole il mio pensiero va al progetto Piero Gabrielli.

Mi ricordo ancora il primo giorno Il Gabrielli è un'esperienza che sembra una favola per quanto è bella. E' iniziato tutto così Un giorno improvvisamente tutto cambia. Mi è sembrato di entrare in un libro Spero che questo progetto continui sempre per far vivere ad altri bambini tutto quello che ho provato io giorno dopo giorno.

Lasciare tanto nel cuore di un bambino è una grande vittoria per tutti coloro che ogni giorno lavorano e credono nel Progetto Piero Gabrielli. Io ci credo!

Dedicato a Luigia Bertolotti.

Anna Leo, docente IC N.M. Nicolai, assistente al monitoraggio nelle scuole per il Coordinamento Pedagogico Piero Gabrielli

Una esperienza nell'interno del laboratorio di Scene e costumi

Come si lavora nelle redazioni del Pierino

La mia esperienza come referente nel Laboratorio di Documentazione

Inclusione Scolastica - di Fammilume Luisella

E' sembrato un volo libero nel cielo l'attività svolta con i ragazzi di documentazione dello scorso anno scolastico. Parlo di volo, perché veramente le idee, le proposte, gli interessi si sono succeduti con scioltezza, con determinazione, ma anche in modo fluido e scorrevole, in un interscambio tra alunni e docenti, sicuramente positivo e determinante per la buona riuscita del lavoro.

Il primo elemento importante che è stato individuato, è stata la consapevolezza di essere un gruppo coeso e di far parte integrante di un'attività di ampio respiro, che coinvolgeva altri due gruppi: recitazione e scene e costumi. Viene spontanea la domanda: come ci siamo riconosciuti? Ebbene, noi lo abbiamo fatto scegliendo il nome della redazione stessa: Occhio alla notizia e lo abbiamo dipinto sulle magliette che ci definivano; poi abbiamo deciso, su proposta di alcuni, di rendere i ruoli interscambiabili: fotografi, cineoperatori, giornalisti, intervistatori lo sono stati un po' tutti, perché l'unione fa la forza! Con questo spirito abbiamo lavorato, sono nati i primi articoli e poi a caccia di altre notizie...

Dopo i primi *circle time* abbiamo scoperto che la vita, in fondo, è un palcoscenico, dove ognuno vive la propria realtà ed è importante aiutarsi e sostenersi sia nelle difficoltà che nelle positività. Così abbiamo invitato a scuola l'**attore Andrea Roncato**, per sapere come si diventa attori, scoprendo che nel personaggio c'è sempre un po' di noi. Sono stati i ragazzi stessi a preparare le domande dividendosi in gruppi e confrontandosi per poi redigere l'articolo per **IL PIERINO**. Fotografie e filmati hanno completato l'incontro.

Siamo riusciti ad intervistare con lo stesso metodo **la psicologa Maria Rita Parsi**, per conoscere di più la personalità dell'uomo e l'inconscio che è in ognuno di noi.

Le uscite in quartiere, per intervistare la gente comune sui generi teatrali preferiti, hanno cementato i rapporti relazionali tra i membri del gruppo e le interviste fatte ai ragazzi di recitazione e scene e costumi, hanno permesso una consapevolezza maggiore sull'importanza dell'impegno e del fine comune.

Che dire ancora! Ricordo la gioia dei loro visi nello scegliere la musica base del cortometraggio preparato insieme, per spiegare che cosa è e quanto vale il Gabrielli. Ricordo i sorrisi di chi, abituato a sottrarsi sempre, si riteneva con gli altri parte integrante del gruppo e mi sono sentita ricca ed anche io ho spiccato il volo con i ragazzi. E' stata una esperienza unica, che ha consolidato in me la fiducia verso una gioventù che, capita e indirizzata, è libera di essere se stessa, vera e solidale, dove nessuno è *diverso*, ma tutti sono normali.

Luisella Fammilume, docente, I.C. Nitti - Roma

La musica nel Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli

Trovare mezzi nuovi per comunicare

Inclusione Scolastica - di Gori Roberto

La premessa: lavoro come pianista e compositore in contesti molto diversi. Quasi sempre si tratta di musica applicata, vale a dire non fine a sé stessa e al puro piacere dell'esecuzione e dell'ascolto, ma al servizio della fruizione di una storia, in teatro o sullo schermo.

Svolgo attività di insegnamento e sono stato a mia volta regista di spettacoli con musiche mie e di altri. Ho lavorato in contesti amatoriali, professionali e "ibridi", quale considero l'esperienza del Piero Gabrielli. "Ibrido" è una parola pericolosa e va circostanziata.



Spesso nel mondo del lavoro si considera professionista una persona che ha guadagnato titoli attraverso un regolare corso di studi. Nell'ambito dello spettacolo spesso è professionista anche colui che ha guadagnato sufficiente esperienza sulla scena.

In questo senso, **molti degli attori che lavorano al Gabrielli sono da considerarsi professionisti**, soprattutto coloro che nel Pilota hanno accumulato un numero ragguardevole di repliche e di spettacoli.

Inoltre tutti costoro sono circondati da una serie di figure tecniche che rendono "professionale" il contesto stesso.

Un contesto di questo tipo alza enormemente le aspettative e tira fuori il meglio anche da chi non ha ancora sviluppato appieno le competenze previste da un lavoro simile.

Come musicista, trovo che l'esperienza al Gabrielli abbia deformato (con accezione positiva) la mia percezione del contesto e il mio modo di rapportarmi ai colleghi di lavoro.

In qualunque gruppo di lavoro, il tempo e la collaborazione tendono a strutturare i rapporti e a mettere in evidenza i pregi e le debolezze di ciascun individuo. In un gruppo che comprende persone con disabilità queste differenze sono ancora più evidenti, per dimensione e per tipologia. Questo porta chi collabora a dover necessariamente sviluppare strategie di interazione sempre nuove e diverse.

La ricaduta, enormemente positiva, di questo concetto, è che si affronta qualunque gruppo di lavoro con l'intenzione vitale di trovare strategie di collaborazione efficaci.

Nei contesti prettamente "professionali" si tende a pensare che ogni individuo debba necessariamente rispondere ad alcuni requisiti. Poiché questo non è mai vero, ci si trova costantemente in situazioni di difficoltà e di frustrazione. **Partire invece dall'idea che ci sono evidenti punti deboli da aggirare, e punti nascosti di forza da sfruttare, rende l'esperienza più eccitante e di gran lunga più creativa.**

Non si tratta solo di considerare qualsiasi gruppo come "gruppo integrato", che può risultare riduttivo; ma anche e soprattutto di provare piacere artistico nell'individuare caratteristiche interessanti e "sfruttabili" in senso teatrale.

Da questo punto di vista, a parità di altre condizioni, lavorare in un contesto "integrato" può rappresentare una boccata d'aria, soprattutto per chi, come me, ha avuto ed ha esperienze di carattere professionale in cui molte cose sono date per scontate e le cui conseguenze artistiche rischiano spesso di risultare aride.

Per la stessa ragione, lavorare in un ambito integrato mi permette di godere di un "ascolto più genuino" e meno denso di quelle sovrastrutture che rendono spesso tutto più scontato, superficiale, noioso e meno creativo.

Il rapporto con i colleghi professionisti è identico, identica è la struttura gerarchica che contraddistingue il lavoro teatrale e questo contribuisce a "contenere" derive amatoriali che spesso sono la cifra di tanto teatro sociale, terapeutico e scolastico, che, seppur animato dal buon fine, non ha la stessa ricaduta positiva sui partecipanti.

Ho cominciato a riflettere su questi argomenti chiedendomi cosa mi dà il laboratorio integrato, e cosa posso dare io ad esso, ma mi rendo conto che la domanda è mal posta.

Piuttosto, si tratta di un percorso all'interno del quale il mio apporto viene fruito con maggiore gioia e sorpresa, non per le mancate competenze che contraddistinguono alcuni dei nostri attori, ma proprio per la loro propensione ad abbracciare linguaggi diversi da quelli della vita comune. **E questo ascolto rende me ancora più propenso a trovare mezzi sempre nuovi per comunicare con loro;** e contemporaneamente a trovare la giusta cifra stilistica per perpetrare questa ricerca, rimanendo nei canoni del linguaggio teatrale che va esibito al pubblico dei nostri spettacoli; pubblico che essendo spesso costituito da ragazzi è molto genuino e poco propenso a riflessioni di carattere estetico e musicologico.

La cosa deve funzionare per il gruppo e per il pubblico, e questa è una verità che deve contraddistinguere il teatro reale in qualunque contesto. Purtroppo la disaffezione del pubblico per il teatro in generale risiede nell'aver fruito di spettacoli nati in contesti in cui le sovrastrutture rendono gli artisti ciechi alle vere esigenze del racconto. E se costoro avessero avuto esperienza come quella che io ho la fortuna di avere, avrebbero sviluppato un antidoto a questo problema.

Con questo non sto ovviamente dicendo che il nostro è un teatro migliore.

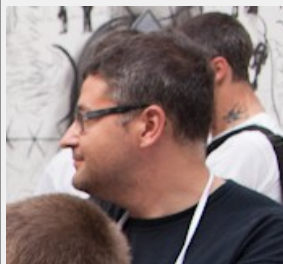
Dico però che il nostro teatro si pone le giuste domande, nei confronti del gruppo e del pubblico; e che questo andrebbe fatto in ogni contesto. Integrato e non.

Roberto Gori, musicista

Comunicare ai ragazzi l'amore per le arti sceniche

La mia esperienza nel laboratorio di scene e costumi del Gabrielli

Inclusione Scolastica - di Iuculano Tiziano



Nel 2002 si decise che il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli potesse avere un'innovazione da offrire nelle scuole, nacquero così i laboratori di scene e costumi che affiancarono i già collaudati laboratori di recitazione inseriti nella rete dei "decentrati". Prima la figura dello scenografo-costumista collaborava al laboratorio in forma strettamente professionale e solitaria, senza alcun ausilio dei ragazzi e solo per la realizzazione di scene e costumi per l'allestimento del saggio finale dell'esperienza laboratoriale.

Il fine dell'integrazione e del lavoro di gruppo, esteso anche alla pratica dei laboratori di scene e costumi, è stato un grande arricchimento dell'offerta del laboratorio Gabrielli nelle diverse scuole, rafforzando così le attività e completando, dal punto di vista estetico, lo spettacolo finale; i ragazzi coinvolti nel laboratorio possono così confrontarsi e collaborare ad un risultato di qualità, caricando la propria esperienza di responsabilità e arricchendosi di molteplici conoscenze.

L'inizio della mia attività è stato un po' difficile in quanto non si avevano parametri di paragone con altre attività già sperimentate: i laboratori di recitazione erano ben delineati e comprovati, frutto di anni di esperienza mentre lo scenografo portava con sé il proprio bagaglio culturale e professionale, quindi è stato necessario elaborare un metodo per creare lo spirito di gruppo e soprattutto per fare integrazione fra le diverse abilità da sfruttare nella creazione di scene e costumi.

L'ostacolo più difficile è stato, e a volte lo è tutt'ora, quello di rendere le attività del laboratorio di scene e costumi gratificanti e trascinanti quanto quelle di recitazione; il fascino del palcoscenico, il recitare, avere ruoli importanti attrae maggiormente i ragazzi, considerando inizialmente il laboratorio di scene e costumi un'attività di serie "B" ma ricredendosi quasi subito e sperimentando, durante il percorso, che costumi e scene sono fondamentali alla realizzazione dello spettacolo, convincendosi che il loro apporto e il loro lavorare insieme sia indispensabile, anche non essendo protagonisti diretti sulla scena ma compartecipi della riuscita dello spettacolo.

Con il tempo e l'esperienza ho capito che la vera strategia è quella di comunicare l'amore per le arti sceniche, conoscere ed esplorare un mondo che i ragazzi non conoscono e nemmeno immaginano, il creare con le proprie mani luoghi e personaggi, che prima erano solo parole scritte, trasformandole in realtà da mettere in scena; tutto ciò mi sprona ad impegnarmi, nel mio piccolo, a contribuire e a ricercare la bellezza e crearla, mi diverto nel sollecitare la loro fantasia coniugando fantasie diverse.

Quasi tutti i bambini e ragazzi, le prime volte che sono in laboratorio, hanno timore di manifestare le proprie idee e fantasie a parole e sulla carta, io li incoraggio ad essere liberi da schemi, spiegando che non importa saper disegnare da grandi artisti e che ognuno di loro può dare un contributo con la propria creatività per ottenere un risultato unico.

Infatti indirizzo tutto il lavoro nella creazione di gruppo, dove ognuno mette la propria abilità, ad esempio chi è in grado di colorare con precisione andrà ad affiancare chi è meno preciso, chi ha maggiori abilità supporta e dirige un piccolo gruppo, alla fine nessuno di loro rivendicherà ciò che ha fatto e soprattutto non si vengono a creare differenze, tutti hanno colorato quella scena, tutti hanno decorato ed elaborato quel costume.... E nel momento finale, quando tutto è stato realizzato e terminato, capisci, con estrema soddisfazione, che si è raggiunto l'obbiettivo.

I rapporti fra i ragazzi sono abbastanza complessi all'inizio: organizzare la disciplina mentre si lavora, la presenza dei ragazzi con disabilità da inserire secondo le diverse abilità e praticità. Le complessità vengono affrontate con diverse iniziative e con la collaborazione degli insegnanti che conoscono le caratteristiche individuali e le problematiche di ciascuno; **il lavoro di gruppo, che include anche gli insegnanti, rende i ragazzi più partecipativi in quanto vedono i propri insegnanti in un'altra veste,** a volte i rapporti si intensificano e si rafforzano, si abbassa il livello di competitività che spesso esiste nella vita scolastica di tutti i giorni.

Con i diversi incontri in laboratorio i ragazzi acquisiscono un'autonomia delle attività che si intraprendono, la partecipazione diventa attiva, si sviluppa il senso critico, soprattutto si crea quell'atmosfera da "compagnia teatrale" in procinto di debuttare ad uno spettacolo; alla fine del percorso ci si accorge degli sforzi fatti e dei risultati ottenuti e dell'arricchimento dei ragazzi ed il mio. Spero sempre che il percorso fatto insieme sia stato utile alla loro crescita.

Ho anche lavorato come costumista per la Piccola Compagnia e qui l'esperienza è ben diversa, in quanto l'attività laboratoriale avviene fuori dalla consuetudine scolastica, fuori dai disagi organizzativi della scuola ed anche l'ambiente fisico è più consono alla pratica teatrale; per i ragazzi trovare questo tipo di contesto è importante, ci si abitua e ci si adatta a vivere queste nuove esperienze.

In questo caso il mio apporto è solo di tipo professionale ed artistico senza l'ausilio di un laboratorio di scene e costumi come nei "decentrati". I giovani attori provengono da precedenti esperienze del laboratorio *Piero Gabrielli*, con loro non c'è il consueto rapporto con gli attori del mondo teatrale ma si enfatizza il legame umano ed il supporto morale, i ragazzi con esperienza pluriennale sostengono i nuovi arrivati e si comprende bene quanto sia stata importante la condivisione delle diversità, tutte le insicurezze e sicurezze che viaggiano sullo stesso piano, **"vestire" questo fantastico microcosmo ed essere vicino agli "attori" anche dal punto vista umano mi riempie di soddisfazione.**

Ogni volta che entro in un laboratorio "decentrato" nella scuola, con le mie borse piene di tessuti e colori, mi viene in mente una citazione amata da Walt Disney: **"Mi piace essere come una piccola ape che raccoglie i diversi pollini per creare il miele migliore".**

Tiziano "Juno" Iuculano, Scenografo-costumista



